CONFINDUSTRIA

# Rassegna Stampa

## Martedì 30 SETTEMBRE 2025

IL “ROMA” E “IL GIORNALE” INSIEME: DUE QUOTIDIANI AL PREZZO DI UNO
a Napoli e Provincia isole escluse




ROMA
QUOTIDIANO D’INFORMAZIONE FONDATO NEL 1862
Poste Italiane S.p.A. Sped. abb.post. DL 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, comma 1, aut. 143/Atsud/Na
MARTEDÌ 30 SETTEMBRE 2025 • ANNO CLXIII N.269 • NUOVA SERIE • € 1,50*
*A Napoli e provincia (isole escluse) in abbinamento obbligatorio con “Il Giornale”
A Ischia, Capri e Procida con il supplemento “Il Golfo”




# Italia, il rischio di spegnere il motore mentre accelera

DI **FLAVIAN BASILE***

*Negli ultimi anni l’Italia ha conosciuto una fase di crescita che ha sorpreso molti osservatori. Dopo la recessione del 2020, il prodotto interno lordo è aumentato di oltre il dieci per cento tra il 2021 e il 2022, riportando l’economia ai livelli prepandemia e collocando il Paese tra i migliori in Europa. La crescita si è poi*

segue a pagina 23

# SEGUE DALLA PRIMA



## La straordinaria attualità dei Taccuini di Croce

*situazione politica di quel periodo, i limiti alla libertà di stampa, lo scioglimento dei partiti. Realtà che si muovono decisamente contro i suoi principi. Ma non vuole e non può approdare alla morte. Lo impediscono i doveri che legano ognuno agli affetti, agli studi e alla società. E, quindi, nonostante tutto, sa che "bisogna vivere, vivere come se il mondo andasse o si avviasse ad andare conforme ai nostri ideali". Una riflessione puntuale e modernissima che conserva la sua forza anche nella contemporaneità di fronte a tante vite che, nella loro fragilità, si disgregano confusamente. Croce ricorda di aver scoperto un piccolo trattato settecentesco denominato "Della dissimulazione onesta", "dell'inganno che si ha il diritto e il dovere di fare a sé stessi per sostenere la vita".*

*Sono pagine che hanno aperto profonde riflessioni critiche. Ci si è interrogati più volte sull'interpretazione di quella dissimulazione, sull'onestà di quell'inganno per ognuno di noi. Come se l'uomo dovesse continuamente mentire a sé stesso per ritrovare le ragioni della continuità della sua esistenza. E noi, in questo senso, non possiamo che sposare le tesi di Gennaro Sasso, storico della filosofia, che ha sempre valutato come Croce, con quelle parole, non volesse solo ritrarsi nella propria intimità ma anche "stornare la mente dai fantasmi angosciosi della negatività del reale, rendendola strumento di pensiero e di azione" . Si ha la chiara sensazione che il filosofo abruzzese abbia iniziato presto questo esercizio di dissimulazione. La perdita dei genitori e della sorella nel terremoto di Casamicciola del 1883, vissuta, tra l'altro, in presa diretta, appena sedicenne, con il rimorso di essersi salvato, condizionarono presto la sua vita. Una tragedia che lo accompagnerà per sempre, segnandolo costantemente. Ecco, quindi, che Croce conosce bene questo esercizio e lo indica al mondo come una delle poche vie di fuga, una delle rare uscite di sicurezza dal proprio difficile vissuto quotidiano. Un'analisi che supera i confini del tempo. Parole che, dopo cento anni, conservano ancora, indiscutibilmente, una straordinaria attualità.*

**Giuseppe Scalera**

## Italia, il rischio di spegnere il motore mentre accelera

*stabilizzata, ma senza interrompersi, consentendo di mantenere una traiettoria positiva e in linea con i principali partner continentali. L'occupazione ha raggiunto nel luglio 2025 la soglia record di 24,1 milioni di lavoratori, con la disoccupazione scesa al 6,7 per cento, il minimo dal 2009. Parallelamente, le agenzie di rating hanno rivisto al rialzo l'outlook sul sistema Paese, segnalando una maggiore fiducia dei mercati internazionali.*

*Questi risultati non sono stati casuali. Sono stati il frutto di una combinazione di fattori: l'attuazione del Pnrr, che ha già mobilitato oltre 70 miliardi di euro di risorse, generando un effetto leva significativo anche sugli investimenti privati; la stagione dei prestiti garantiti dallo Stato, che ha dato ossigeno a migliaia di imprese durante le fasi più critiche; il credito d'imposta legato alla Zes Unica, che ha offerto al Mezzogiorno una leva concreta di competitività. La combinazione di queste misure ha innescato un ciclo virtuoso: le imprese hanno potuto rinnovare macchinari, digitalizzare processi, assumere nuove risorse.*

*Oggi, però, si profila un rischio evidente. Tre strumenti che hanno contribuito a questa stagione di crescita rischiano di esaurirsi nello stesso arco temporale. Il Pnrr è destinato a chiudersi entro il 2026. Le garanzie pubbliche, che negli anni scorsi hanno reso possibile il credito bancario a condizioni sostenibili, sono finite al centro del dibattito politico: il ministro Giorgetti ha annunciato la volontà di ridurle drasticamente, ma senza garanzie statali le banche tenderanno ad alzare i costi o a ridurre l'erogazione di prestiti, con il risultato di penalizzare soprattutto le Pmi che stanno investendo. La Zes Unica, infine, non ha ancora un orizzonte certo oltre il prossimo anno. Occasioni e misure che si chiudono contemporaneamente rischiano di privare il motore della crescita del carburante necessario per continuare a girare.*

*Se si guarda agli altri Paesi europei, il confronto non è rassicurante. La Francia, che non vive una stabilità politica, ha comunque prorogato fino al 2030 il credito d'imposta per ricerca e innovazione e ha lanciato un piano pluriennale per la transizione industriale da oltre cinquanta miliardi. La Germania, pur in un contesto di rigore finanziario, ha istituito un fondo straordinario da duecento miliardi per accompagnare la trasformazione energetica e sostenere l'industria fino al 2027. La Spagna, dal canto suo, ha scelto di trasformare parte delle risorse del Next Generation Eu in strumenti permanenti di supporto alle piccole e medie imprese e ai processi di digitalizzazione. L'Italia rischia invece di essere l'unico grande Paese a ridurre simultaneamente incentivi, garanzie e investimenti pubblici proprio nel momento in cui la crescita aveva ricominciato a consolidarsi.*

*Non si tratta di invocare un prolungamento indefinito di misure straordinarie. È evidente che non si possa vivere di emergenze perpetue. Ma è altrettanto evidente che passare da una fase espansiva a un vuoto normativo e finanziario rappresenterebbe un errore strategico. La sfida non è quella di moltiplicare i sussidi, bensì di trasformare l'esperienza straordinaria in una politica ordinaria di sviluppo.*

*Serve dunque un percorso che renda permanenti le condizioni di competitività create in questi anni. Un quadro fiscale semplice e automatico per chi investe in innovazione, digitalizzazione ed export; un sistema di garanzie pubbliche selettive che non sostituisca il mercato ma lo accompagni, garantendo l'accesso al credito a imprese solide con piani di crescita; una ZES che non sia un incentivo a tempo, ma una piattaforma stabile di attrazione internazionale, fondata su semplificazioni amministrative, logistica moderna e certezza delle regole.*

*Il nodo di fondo è la costruzione di un nuovo patto tra Stato, imprese e sistema bancario. Alle istituzioni spetta il compito di garantire stabilità normativa e programmare con anticipo la fase post-Pnrr. Al credito privato spetta la responsabilità di accompagnare le imprese nella crescita, non solo di selezionare i rischi. Al sistema produttivo spetta la prova di trasformare incentivi e agevolazioni in lavoro stabile, innovazione e sostenibilità.*

*Il ciclo espansivo degli ultimi anni ha dimostrato che il Paese è in grado di crescere quando vengono messi a disposizione strumenti adeguati. La domanda ora è se l'Italia saprà consolidare questa crescita o se, al contrario, rischierà di disperderla. Non servono promesse, serve programmazione. Non servono misure spot, ma visione. La vera sfida non è stata crescere: sarà continuare a farlo.*

**Flavian Basile**

**presidente Ance Benevento*

**Michele Chiodi**

ROMA
Quotidiano di informazione fondato nel 1862
Direttore editoriale ANTONIO SASSO
Direttore responsabile PASQUALE CLEMENTE
Vicedirettore: ROBERTO PAOLO

Editore
Nuovo Giornale Roma Società Cooperativa
80142 Napoli - corso Garibaldi 32
(La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.)
Reg. Trib. Napoli n°4608/1995
Reg. Oper. Comun. n° 23292 del 21/03/13
ISSN 1827-3475

© Copyright
Nuovo Giornale Roma Soc. Coop.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo giornale può essere riprodotta con alcun mezzo e/o diffusa in alcun modo e a qualsiasi titolo

Stampa:
CENTRO OFFSET MERIDIONALE Srl
V.le Edison Zona Asi - CASERTA

Ufficio Diffusione:
UFFICIODIFFUSIONE@ILROMA.NET

Abbonamenti
CONTO CORRENTE POSTALE NR. 1013294440
BONIFICO IBAN: IT39 C053 87034 1100 00023 38091
**Annuale** 235 euro - **Semestrale** 120 euro
**Trimestrale** 65 euro - **Benemerito** 500 euro
**Sostenitore** 750 euro - **Annuale Online** 150 euro
Sito Internet WWW.ILROMA.NET

Concessionaria Pubblicità
OTTO MEDIA S.R.L.
Tel. 0825/74932-348/5254378
PUBBLICITA@OTTOMEDIA.EU

La testata aderisce all'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria www.iap.it

**Primo piano** | Il lavoro che scompare




# Stellantis, nuovo round al ministero Ma si teme il forfait dell'azienda

## La crisi oltre Trasnova. Fiom: a Pomigliano produzione calata di 19 mila auto l'anno

di **Paolo Picone**

Oggi a Roma si gioca una prima, piccola ma decisiva partita per il futuro dell'automotive campano. La vertenza Trasnova potrebbe infatti rappresentare l'inizio di un processo ben più ampio: la progressiva cancellazione delle aziende fornitrici e dell'intero indotto dell'auto in Campania da parte di Stellantis.

E il timore — condiviso da sindacati e istituzioni — è che l'azienda scelga di disertare anche questo terzo incontro al Mimit, come già accaduto per i due precedenti, l'ultimo dei quali in prefettura a Napoli. Una mossa che rischia di trasformare la crisi industriale in una vera e propria emergenza sociale. Il cuore della vertenza è la decisione di Stellantis di riportare in azienda, a fine anno, le attività oggi svolte dai dipendenti Trasnova. Per loro, un centinaio di lavoratori, significherebbe disoccupazione dal 1 gennaio, dopo una proroga di dodici mesi in cui la società non ha messo in campo alcuna strategia di ricollocazione. Una scelta che i sindacati giudicano «incomprensibile», anche perché quei lavoratori erano stati ceduti a società terze con l'impegno di garantirne la continuità occupazionale. Ma il tema va oltre Trasnova: se salta questo tassello, rischia di partire un effetto domino che travolgerebbe decine di aziende dell'indotto, officine e subfornitori che dipendono dalle commesse Stellantis. Una crisi che metterebbe in ginocchio l'economia di intere aree della provincia di Napoli, aggravando un tasso di disoccupazione già superiore alla media nazionale. Non è solo un braccio di ferro tra azienda e sindacati, ma la fotografia di un modello industriale che sta cambiando pelle, lasciando sul campo competenze, professionalità e comunità produttive costruite in decenni di storia.

«Ogni giorno che passa la situazione peggiora. Nel primo semestre 2025 la produzione di auto in Italia è scesa del 33%, fermandosi a poco più di 123 mila unità, e metà dei dipendenti degli stabilimenti sono in cassa integrazione», denuncia la deputata M5s Carmela Auriemma. «Oggi sarò al Mimit – aggiunge – e auspico vivamente che Stellantis non si azzardi a disertare anche questo incontro. Nel 2026 rischiamo un disastro occupazionale e produttivo: non possiamo più permetterci silenzi né rinvii».

**L'effetto domino**
La preoccupazione è rivolta al rischio di travolgere decine di officine fornitrici

La tensione è palpabile soprattutto a Pomigliano, dove lo stabilimento Giambattista Vico resterà fermo per una prima settimana, con lo stop totale di tutte le produzioni, compresa quella della Panda, l'auto più venduta in Italia. Una decisione che aggrava la situazione di un territorio già segnato da cassa integrazione, precarietà e indotto in crisi.

«Siamo preoccupatissimi — spiegano le Rsu dello stabilimento — perché la vertenza Trasnova non è un episodio isolato: se si avverasse il disimpegno dell'azienda sull'indotto, a seguire potrebbe toccare ad altre realtà. Lo stop produttivo delle prossime settimane è un segnale che non possiamo ignorare: qui il rischio è che Pomigliano si svuoti di lavoro e che il sito diventi un guscio vuoto».

Ieri la Fiom-Cgil ha presentato a Roma un'indagine del proprio centro studi che fotografa il sostanziale disimpegno di Stellantis dall'Italia, sulla base dell'analisi dei bilanci del gruppo. Nessuno stabilimento escluso, Pomigliano compresa. I dati sono allarmanti: nel 2024 il 100% della forza lavoro del Giambattista Vico è stata interessata dagli ammortizzatori sociali e, negli ultimi dieci anni, la produzione è crollata di circa 19 mila unità all'anno. «Filosa eredita una situazione drammatica, frutto del fallimento del piano Tavares — sottolinea il segretario generale Fiom Michele De Palma — e servono scelte coraggiose: nuovi modelli di massa per saturare gli impianti, il rilancio della gigafactory e di brand come Maserati e Alfa Romeo, nuove assunzioni e più ricerca e sviluppo. Non bastano incentivi all'acquisto: senza un piano industriale vero, l'Italia uscirà dalla mappa produttiva del gruppo». La Fiom chiede di portare il confronto a Palazzo Chigi e invoca un fondo europeo straordinario per rilanciare produzione e occupazione, con vincoli precisi per le aziende che ricevono risorse pubbliche: niente licenziamenti, niente delocalizzazioni. «Se il governo e Stellantis non agiranno — conclude De Palma — siamo pronti a una mobilitazione generale. Il tempo delle attese è finito». Se Stellantis oggi non si presentasse al tavolo del Mimit, la vertenza Trasnova rischierebbe seriamente di diventare il detonatore di una protesta più ampia, capace di investire l'intero settore e mettere alla prova la capacità del governo di difendere la manifattura italiana nell'l'automotive.

**I sindacati**
Per loro non bastano gli incentivi all'acquisto Occorrono assunzioni e più ricerca e sviluppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*L'editoriale*

# La presa del Plebiscito

di **Francesco Coppa**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo per evitare giustificabilissimi mugugni di una parte della cittadinanza che si trova a combattere con una problematica ulteriore rispetto a quelle che già le appesantiscono la qualità della vita durante il normale corso giornaliero. Piazza del Duomo a Milano e piazza del Popolo a Roma ospitano raramente eventi di questo tipo, venendo gli stessi dirottati su siti più agevoli per la comunità. Napoli anche offre queste alternative, penso alla Mostra d'Oltremare in primis utilizzabile per eventi programmati in una sessione per la quale non è utilizzabile il Maradona. I comitati che spuntano come funghi in difesa di diritti insopprimibili dei cittadini confermano un attrito tra le esigenze dei privati e le attività degli enti di prossimità; attrito che pesa in punto di affluenza alle elezioni perché in ultima istanza l'astensionismo o la scheda bianca potrebbe essere un'arma a disposizione di un cittadino che non intende turare il suo naso e subire la «violenza» di un voto necessario, preferendo così esternare il suo disappunto senza esercitare in pieno il suo diritto di voto. La libertà di associazione da un lato e la negazione di un voto dall'altro costituiscono inevitabilmente un esercizio sui generis di una manifestazione di gradimento di un'attività politica da tenere in considerazione da parte di chi ha a cuore l'equilibrata organizzazione della sua città.

Certo, si potrebbe sostenere, cosa che è stata fatta, che la partecipazione attiva della cittadinanza impone una certa dose di tolleranza verso eventi che producono un surplus finanziario e di immagine verso la città.

Ma anche la tolleranza impone il suo resiliente equilibrio che, quando è in gioco una libertà rilevante del cittadino, assume una qualità negoziabile. La soppressione o la limitazione di questa libertà, che trova causa nell'organizzazione di un evento a destinazione pubblica, va contrattualizzata e perequata. In altre parole, deve essere offerto a colui che limita il suo diritto un corrispondente e equo indennizzo da spendere o nella diretta fruibilità di una serie di servizi organizzati dal pubblico oppure in una falcidia dell'importo ad esso spettante in termini di tributi. Il tutto regolato in termini chiari e precisi da un regolamento reso pubblico e contabilizzato da un token che rende visibili e immediatamente spendibili gli indennizzi di un'attività che comprime una delle tante libertà del cittadino. Il cittadino non è più un suddito che sopporta le decisioni statali senza alcuna possibilità di interferire. E viceversa, lo Stato non è più l'ordinamento superiore al quale compete tutto a suo insindacabile giudizio. Il compromesso tra queste due facce della medesima medaglia si realizza in una democrazia partecipativa in cui le motivazioni di una decisione sono il frutto della ricerca immanente di un perenne equilibrio.

La sua individuazione costituisce la misura di una buona politica così come la sua rottura costituisce l'allontanamento del corpo elettorale dall'ancora della rappresentanza. Ricercare un altro ancoraggio non è possibile, pena l'emersione di nuove forme di sudditanza. Ma l'equilibrio non è cosa da tutti; per raggiungerlo correttamente è necessario un'educazione civica e tanto buon senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gli Stati generali dell'ambiente

(C) Ced Digital e Servizi | 1759218309 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

# Il Comune rilancia il progetto «Keep clean» contro il degrado urbano

▶I volontari raccoglieranno rifiuti partendo da Faicchio a Benevento

▶Bilancio sul controllo delle caldaie per l'inquinamento e la sicurezza

IL FOCUS

**Giuseppe Di Martino**

Palazzo Mosti ha ospitato ieri il secondo appuntamento con gli Stati generali dell'Ambiente, iniziativa fortemente voluta dall'assessorato comunale guidato dal delegato Alessandro Rosa, che ha visto la partecipazione dei vertici di Asia e delle principali associazioni green della città, in un momento pensato, non solo per fare il punto sulle iniziative giù avviate, ma anche per presentare i prossimi appuntamenti legati ai principi della tutela ambientale.

Al centro del dibattitto la presentazione del progetto «Keep clean and run for peace», che prevede una sei giorni di corsa e raccolta di rifiuti lungo la via Francigena del Sud, e che coinvolgerà diversi comuni del Sannio (Faicchio, Massa di Faicchio, San Salvatore Telesino, Telese Terme, Solopaca, Vitulano, Foglianise e Benevento). La manifestazione partirà sabato 25 ottobre da Faicchio e si concluderà mercoledì 30 ottobre nella città capoluogo, dopo circa 340 chilometri di percorso. «Questa maratona coniuga il benessere fisico con la sensibilità ambientale, richiamando al contempo il valore della pace», ha spiegato Rosa, sottolineando il significato dell'iniziativa in un momento storico segnato da conflitti in diverse aree del mondo. Durante il confronto è stata dedicata particolare attenzione anche agli impianti termici cittadini. L'amministratore unico di Asia, Donato Madaro, ha illustrato i dati aggiornati. Su circa 23.000 impianti stimati, ne sono stati censiti finora circa 10.000. «Sia l'amministrazione comunale sia l'Asia, attraverso i propri responsabili, stanno seguendo con attenzione il censimento degli impianti – ha dichiarato Madaro – ad oggi siamo circa a metà del percorso. La buona parte degli impianti si è già conformata alla normativa vigente, un risultato positivo considerando che l'inverno non è ancora iniziato. Prevediamo che la percentuale di conformità aumenterà ulteriormente nel corso della stagione fredda».



### L'ANNUNCIO

Madaro ha inoltre annunciato l'avvio di ulteriori controlli a campione sugli impianti. «I riscontri sono positivi. Si tratta di un'attività importante, perché oltre a garantire il rispetto delle norme, tutela la sicurezza dei cittadini e controlla l'impatto ambientale delle emissioni. Questo lavoro va oltre il servizio ordinario di raccolta dei rifiuti, rappresentando un contributo concreto alla gestione ambientale della città».

### MULTIMATERIALE

Un ulteriore passo verso la sostenibilità ambientale sarà l'inaugurazione, probabilmente entro dicembre, dell'impianto di selezione multimateriale in contrada Olivola, pensato per sviluppare l'economia circolare nella provincia di Benevento. L'impianto sarà presentato ufficialmente il 21 ottobre, in occasione di un convegno alla presenza del vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola. «Un esempio virtuoso di economia circolare e una best practice che conferma l'impegno dell'amministrazione comunale e di Asia nella valorizzazione dei rifiuti prodotti dalla città», ha aggiunto Madaro. Nel corso della giornata, il sindaco Clemente Mastella, ha ricordato che per metà ottobre potrebbero emergere novità significative riguardo alla realizzazione del depuratore cittadino a Cretarossa, mentre l'assessore Rosa ha invece ripercorso alcune delle principali iniziative realizzate dall'inizio del suo mandato. Tra le novità in arrivo vi sarà l'installazione di sei nuove macchine mangiaplastica e altrettante case dell'acqua, pensate per incentivare comportamenti ecosostenibili tra i cittadini. «Abbiamo immaginato una politica dell'ascolto – ha spiegato Rosa – e non c'è miglior programma che condividere tutte le attività con le associazioni e con la commissione ambiente, per avere un percorso condiviso e ottenere risultati migliori di quelli già ottenuti». L'incontro ha anche certificato il successo per alcuni traguardi già raggiunti, come l'inaugurazione del primo campo di basket cittadino a San Gennaro e l'imminente apertura del quindicesimo parco giochi urbano, così come la risoluzione del problema dei pini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta al «clima dei veleni» denunciato dalla manager Asl

## I sindacati dei medici: «Pronti a collaborare, ma senza colpevolizzazioni»

**Le segreterie aziendali sindacali dei medici Anaao-Assomed, Cgil medici, Cisl medici, Fassid-Aupi, Cimo-Fesmed, Fvm e Uil Fpl esprimono preoccupazione e sconcerto in merito alle dichiarazioni del direttore generale Tiziana Spinosa, in riferimento al «disordine organizzativo, ai conflitti interni, alla mancanza di risorse economiche, all'esaurimento del fondo per le prestazioni aggiuntive e alla scarsa collaborazione da parte di alcuni operatori».**

Il quadro delineato dalla manager - scrivono i sindacati in una nota - «mostra un'elevata criticità dell'azienda e un clima avvelenato che si respira e che non indurrà il direttore generale a tirarsi indietro ma a impegnarsi per lavorare insieme in un clima disteso ed efficiente per garantire i lea ai cittadini. Se questo disegno tracciato corrispondesse alla realtà, saremmo seriamente preoccupati, in particolar modo per il disordine amministrativo e per la carenza di risorse economiche che potrebbero portare, in breve tempo, al default dell'azienda, con gravi ripercussioni sulla corretta erogazione delle prestazioni sanitarie alla collettività». A titolo esemplificativo - sottolineano le organizzazioni sindacali - «segnaliamo la mancata corresponsione di istituti contrattuali, tra cui l'Alpi, la mancata risposta a richieste di stabilizzazione del personale dirigente precario e il mancato riscontro alle diffide sull'inerzia nella procedura di selezione degli incarichi nelle macroaree del 118. Inefficienze che stanno creando un enorme disagio al personale, costretto ad adire le vie legali per il riconoscimento dei propri diritti. In tali occasioni l'azienda è risultata soccombente sempre più spesso con conseguente aumento delle spese legali per l'amministrazione. Pertanto, invitiamo il management ad adottare ogni opportuno provvedimento per riportare l'attività amministrativa alla regolarità». È importante ricordare che «grazie a un sistema di relazioni sindacali fattivo e collaborativo - concludono le sigle sindacali - nel recente passato sono state eliminate molte criticità che ostacolavano la corretta applicazione degli istituti contrattuali. Saremo sempre vicini al management qualora voglia procedere a un'operazione verità, ma tale approccio deve essere condiviso e responsabile, senza strumentalizzazioni o, peggio, colpevolizzazione di qualche dirigente sanitario e delegato sindacale che esercita il diritto di critica, costituzionalmente garantito».

**Luella De Ciampis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Appello per 31 sindaci sanniti in Irpinia elezioni Alto calore in ordine sparso



IL SERVIZIO

**Paolo Bocchino**

Rebus Alto Calore per i sindaci sanniti. Le 31 fasce tricolore della provincia saranno chiamate questo pomeriggio ad Avellino, al pari dei 95 colleghi irpini, a decidere il destino dell'azienda idrica. Un autentico rompicapo che fino alla serata di ieri non aveva soluzione. Manca una linea condivisa. E alla vigilia del voto, Clemente Mastella pone un secco veto ai consiglieri regionali avellinesi del Partito democratico Petracca e Alaia che hanno avanzato il nome del presidente del collegio sindacale Mario Laricchia: «Non se ne parla proprio. Per uscire da questa situazione drammatica - ha tuonato il sindaco di Benevento nella call svoltasi ieri mattina con il presidente della Regione Vincenzo De Luca, il neo segretario del Pd Piero De Luca e i vertici della Provincia di Avellino - occorre un nome davvero super partes che non abbia commistioni né responsabilità con la gestione disastrosa fin qui in carica».

Ma dove trovarlo? «Quanto più lontano possibile da qui - replica netto Mastella - Ho detto a De Luca che lascio fare loro la scelta, purché si tratti di un nome che abbia due caratteristiche: la competenza e la assoluta indipendenza da poteri e potentati locali che hanno trascinato Alto Calore nella situazione di pre-morte attuale». Mastella sarebbe comunque pronto a fare, qualora interpellato, il nome del manager di Asia Donato Madaro, professionista stimato ma con poche chance di elezione.

All'ordine del giorno dell'Assemblea odierna figura la successione del dimissionario Antonio Lenzi nel ruolo di amministratore unico della società di gestione che vive il suo momento più difficile dalla fondazione avvenuta nel 1938. Quasi novant'anni di storia che rischiano di naufragare sullo scoglio del maxi debito da oltre 200 milioni cristallizzato nel 2022 dal Tribunale di Avellino. L'unica via d'uscita dalla crisi, il concordato pre-fallimentare, non ha fin qui sortito gli effetti sperati, come hanno rivelato nei giorni scorsi i commissari liquidatori che hanno certificato la formazione di una nuova massa passiva post concordato pari a circa 12 milioni di euro. Un macigno che incombe sulla scadenza di novembre del Piano concordatario: in caso di parere negativo del Tribunale, il fallimento di Alto Calore sarebbe definitivo.

Lo scenario futuro per il Sannio non è in condominio con l'Irpinia ma nel Distretto autonomo gestito dalla costituenda Sannio Acque. Intanto, però, bisogna gestire la transizione. Un quadro di assoluta incertezza che aveva fatto persino ipotizzare il forfait di massa all'appuntamento. Un Aventino dei sanniti che, però, è da escludersi. Una delle poche certezze della vigilia è rappresentata dalla presenza in larga parte dei primi cittadini della provincia che lo scorso 25 agosto, in concorso con alcuni omologhi irpini e con il presidente della Provincia di Avellino Rino Buonopane, sfiorarono la maggioranza in Assemblea contro il maxi aumento tariffario. Opzione che, dato il nuovo "buco" da 12 milioni riscontrato dai commissari liquidatori, potrebbe tornare in auge oggi. «Personalmente - rileva il sindaco di Calvi Armando Rocco - sono dell'idea che, data la complessità della situazione, è inutile andare alla ricerca di nomi nuovi. Anche il professionista più bravo avrebbe bisogno di tempo per studiarsi le carte, valutare la situazione e proporre soluzioni efficaci. Tempo che manca assolutamente: a novembre c'è una scadenza perentoria del Tribunale, altrimenti Alto Calore è già fallita. Ritengo, pertanto, che la strada più logica sarebbe la prosecuzione in carica di Lenzi, se intenzionato a farlo».

Nei giorni scorsi si era affacciata l'ipotesi di Nino Musto, sindaco di Pietradefusi, a capo di un cartello di una trentina di municipi tra Irpinia e Sannio, soluzione che appare tramontata. «Avere il doppio incarico non è opportuno - rileva il sindaco di Buonalbergo Michele Gambarota - Meglio optare per una figura terza. E anche se siamo parte del Distretto sannita, è ancora necessario per noi partecipare al voto su Alto Calore». Per il primo cittadino di San Giorgio del Sannio Giuseppe Ricci «la situazione è serissima. In Giunta abbiamo deliberato la richiesta dello stato di calamità. Si individui una persona che abbia davvero a cuore le nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

# Le campagne del Mattino

(C) Ced Digital e Servizi | 1759216309 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

# Treni ridotti e ritardi, nel «ventre» del cantiere

▶I primi provvedimenti fino al 27 settembre, ora senza Intercity fino a metà dicembre

▶L'«avventura» comincia dalla stazione di Caserta dove non c'è terminal bus

IL REPORTAGE

**Claudio Coluzzi**

Caserta-Benevento, l'odissea si preannuncia tale fin dall'inizio, ossia dal piazzale della stazione di Caserta. Da qui partono i pullman sostitutivi di Trenitalia, quelli che hanno preso il posto delle corse regolari che, con l'intensificarsi dei lavori dell'Alta Velocità in questo tratto, sono stati "tagliati con l'accetta". Già, ma da dove partono i pullman sostitutivi? Non si sa. L'annuncio dell'altoparlante ha un contenuto tale da fare invidia alla "Sibilla Cumana": «Il pullman sostitutivo previsto per il treno numero...parte dal punto previsto...». Ma chi l'ha previsto non ci dice dove è previsto, per cui occorre chiedere ad una signorina con la pettorina rossa di Trenitalia: «Non sappiamo dove si fermano i pullman sostitutivi, in genere dove trovano posto, ma lei resti qui che quando lo vedo la chiamo io...». Ma ci sono circa 100 persone in attesa, riuscirà a chiamare tutti? Il problema è che il Comune di Caserta non ha un terminal bus alla stazione, i mezzi sono ammassati uno sull'altro per strada, con la Reggia a fare da sfondo, con le auto che transitano in mezzo, i pedoni che scansano auto e pullman. Ora, a questo caos, si aggiungono pure i bus sostitutivi di Trenitalia.

Ma siccome i guai non vengono mai da soli, in costanza di tagli ai treni per lavori sulla tratta Caserta-Benevento-Caserta, Trenitalia sta effettuando anche i lavori alle stazioni di Caserta e Benevento. A Caserta la biglietteria ha una fila chilometrica, a Benevento lo stesso ufficio è stato spostato in un container ed è aperto solo in alcuni giorni e in alcuni orari.







## IL VIAGGIO

Il treno parte, procede a 30 all'ora verso Benevento, lasciandosi alla sua sinistra la vecchia tratta. L'altoparlante gracchia: «Per lavori in corso sulla tratta alcuni treni potranno subire soppressioni o variazioni, per maggiori informazioni rivolgersi alle biglietterie presso le stazioni...» Ovviamente dopo un'ora di fila o sperando di cogliere l'attimo fuggente, tra le aperture a singhiozzo di Benevento. Ma non basta. "Si avvisano i signori viaggiatori che il 2-3 ottobre i treni potrebbero subire variazioni e soppressioni per uno sciopero..." Pureeee? In pratica vengono soppressi quelli scampati ai primi tagli, per cui non si viaggia proprio.

**I PULLMAN SOSTITUTIVI HANNO TEMPI LUNGHI DI PERCORRENZA E NON POSSONO SFUGGIRE AL TRAFFICO DEI CENTRI URBANI**

**CONTINUE INTERRUZIONI SU UNO DEI DUE REGIONALI CHE È POSSIBILE PRENDERE AL MATTINO PER COPRIRE LA TRATTA**

Del resto il Regionale su cui viaggiamo è uno dei soli due che si possono prendere la mattina, mentre l'Intercity è stato soppresso, i Frecciarossa sono stati dimezzati e quelli rimasti non hanno più posti.

Il treno ci dà l'"emozione" per un tratto di procedere a 50 all'ora (lo valutiamo con lo smartphone) ma poi si ferma subito dopo per riprendere fiato, nel bel mezzo di un cantiere. «Informiamo i signori passeggeri che il capotreno e il personale sono pubblici ufficiali, per cui minacce e resistenza sono considerate reati penali puniti con l'arresto...». Nella carrozza mi guardo intorno e vedo tutti calmi e tranquilli: non ci sono rischi di "male parole" al capotreno e al personale di bordo. In realtà l'unica cosa leggermente irritante è l'altoparlante pre registrato che continua a ripetere: «I pullman sostitutivi... l'interruzione per lavori... lo sciopero...»



## LA SOSTA MISTERIOSA

Siamo di nuovo fermi. Non c'è stazione, nessuno scende, nessuno sale. «Informiamo i gentili passeggeri che stiamo contattando la sala operativa per conoscere i motivi della sosta...» Siamo partiti alle 13,42 da Caserta, alle 14,12 siamo fermi da cinque minuti in un posto imprecisato tra le province di Caserta e Benevento. È la dimostrazione che pure il personale di bordo viene tenuto all'oscuro di tutto e su questo, almeno, i sindacati potrebbero far sentire la loro voce per una migliore organizzazione a Trenitalia. Ore 14,18 siamo ancora, insieme al povero capotreno e al macchinista, in attesa di sapere dalla sala operativa quando si riparte. Incomincio ad avere il sospetto che non lo sa nemmeno la sala operativa. «Posso chiedere perché siamo così fermi?». Dice gentilmente un ragazzo al controllore. «Dovrebbe essere un problema ad un passaggio a livello che non si chiude o non si apre. Non lo sappiamo nemmeno noi. Ce lo devono fare sapere dalla sala operativa...» Attendiamo. Nel frattempo rifletto se, in questi casi, al fine della soluzione del problema, è più grave quando non si chiude o quando non si apre il passaggio a livello. Insomma cosa dobbiamo sperare, che sia chiuso o aperto? Eccolo si muove. Ore 14,23. Evviva.

Il treno procede tra piloni in costruzione, mezzi di manovra, imponenti opere in cemento, sottopassi, sovrappassi. L'intervento è immenso, i lavori della Tav tutto sommato procedono anche speditamente. Ma non è questo il punto. I disagi sono inevitabili. Il problema è che, nel frattempo, i disagi vengono scaricati, soprattutto economicamente, sui passeggeri e in particolare sui pendolari. Chi ha sottoscritto l'abbonamento a settembre, spesso senza sapere dei lavori tra il 15 e il 27, ha potuto utilizzare il treno solo per metà mese, ma non sono previsti sconti o rimborsi. E ora che i lavori (con treni soppressi e famigerati pullman sostitutivi) sono previsti fino a fine dicembre, cosa devono fare i poveri pendolari? Continuare a pagare un mese interno, allo stesso prezzo, senza poter usufruire del servizio regolare? «Siamo in arrivo ad Amorosi-Melizzano (ore 14,28)».

Sembra che il peggio sia passato. Anche il controllore si rilassa e, nel verificare i biglietti, dialoga con i viaggiatori. Dal finestrino scorrono ancora ponti in cemento, scavatori, uomini con pettorine gialle o arancioni e caschetti protettivi. A Benevento si dovrebbe arrivare alle 14,54, siamo a Ponte-Casalduni alle 14,51, dovevamo giungerci alle 14,32. Dieci minuti di ritardo, che vuoi che sia, siamo stati abituati molto peggio in circa due anni di attese con tempi scanditi da numeri a doppia e anche tripla cifra. Il tutto sulla "vecchia tratta", per "incroci" tra treni dell'Alta Velocità, tra Tav e Regionali, tra Intercity e treni merci.

Ma ci siamo quasi, ora il treno "sfreccia" a 96 chilometri all'ora, prossima fermata Benevento. Ci arriviamo con soli 15 minuti di ritardo, una bella soddisfazione per noi che ci ostiniamo, nonostante tutto, a scegliere il treno. Caserta-Benevento, circa 60 chilometri coperti in un'ora e mezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il sogno della nuova ciclovia invece dei binari: ma i sindaci difendono le piccole stazioni

IL PROGETTO

**Vincenzo De Rosa**

Binari silenziosi e passaggi a livello senza più barriere. L'attivazione della nuova linea ferroviaria nel territorio al confine tra Sannio e Terra di Lavoro, tra Melizzano, Dugenta, Sant'Agata de' Goti e Maddaloni ha segnato la fine della vecchia tratta lasciando adesso agli amministratori di questi territori interrogativi ma anche opportunità di sviluppo. Gli interrogativi sono quelli del sindaco di Dugenta Clemente Di Cerbo che attende il completamento e l'entrata in funzione della nuova stazione che si sta realizzando nel suo comune. Le opportunità invece sono quelle offerte dai progetti di riconversione in greeway dei tracciati ferroviari dismessi.

Un termine inglese, quello di greenway, divenuto familiare nel Sannio un po' di anni fa quando in previsione dell'avvio dei lavori per la realizzazione della nuova linea ferroviaria ad Alta Capacità Alta Velocità Napoli Bari si iniziò a parlare del progetto «Caserta Greenway - Sannio Greenway / la Via verde Caserta – Sannio». Una grande ciclovia che doveva sorgere lungo il percorso della dismessa linea ferrovia che collega Carditello con Benevento. Una tratta appunto green destinata al turismo lento ed in grado di rappresentare anche una via di accesso privilegiata ai siti di interesse storico e culturale delle province di Benevento e Caserta.

«Ci sono due temi che riguardano l'attivazione della nuova linea ferroviaria. Il primo - sottolinea Clemente Di Cerbo - è quello relativo ai lavori per la realizzazione della stazione di Dugenta. Nonostante la ripresa, sabato scorso, della circolazione ferroviaria lungo la tratta, i treni per adesso non fermeranno nella nostra stazione. Confidiamo di avere a breve un incontro con RFI per capire nel dettaglio i tempi di conclusione dei lavori sia della nuova stazione che delle opere connesse come il sottopasso. Vogliamo capire inoltre se la nostra stazione, così come tutte quelle della Provincia di Benevento, permetteranno ai cittadini di raggiungere con delle corse regionali le stazioni dove fermeranno i treni veloci. Altrimenti i disagi subiti dalle nostre comunità per questa grande opera saranno stati vani».

«Altro tema che diventa adesso di grande attualità - aggiunge quindi il sindaco di Dugenta - è poi quello della ciclovia. Dismesso il vecchio tracciato ferroviario il prossimo sarà quello della progettazione, ma per questo siamo già ad un buon punto. C'è un finanziamento di 350mila euro per la progettazione di questa greenway da ripartire tra i due comuni capofila dei rispettivi lotti. Il primo, quello che va da Carditello fino a Dugenta, vede noi come capofila». Di Cerbo ha ben chiaro quelli che saranno i possibili benefici della nuova ciclovia.



«La conversione della ferrovia - dice - in un percorso destinato al così detto turismo lento avrà innanzitutto benefici dal punto di vista della vivibilità di questi luoghi. Lungo la greenway saranno previste aree attrezzate, musei e luoghi da visitare. Contiamo inoltre molto su questa pista ciclabile perché pensiamo possa rappresentare un accesso privilegiato alle nostre bellezze dando così a molti la possibilità di apprezzare il nostro territorio». Il comune capofila per l'altra tratta della greenway del Sannio è invece Melizzano. «Sappiamo che si tratta di una progettazione importante e che la realizzazione dell'opera sarà difficile ed anche onerosa visto quello che è il tracciato della vecchia linea ferroviaria, ma crediamo tanto nella ciclovia», assicura il sindaco Francesco Galietta. «Parliamo di un'opera unica in Italia per la sua estensione e di un qualcosa di straordinario per il Sud Italia dove le ciclovie - ricorda Galietta - sono davvero pochissime. Per noi questo progetto rappresenta una grande opportunità e ci aspettiamo che tanti appassionati possano un giorno percorrere l'intero percorso della greenway e scoprire così il nostro Sannio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

**Primo piano** | L'evento velico

# «America's Cup, occorre valutare l'impatto ambientale dei lavori»

## La Soprintendenza speciale per il Pnrr frena l'organizzazione: «Documentazione ancora sommaria»

di **Fabrizio Geremicca**

Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi confida che l'area ex Italsider di Bagnoli sia pronta già ad aprile 2026 ad accogliere gli equipaggi delle regate che precederanno l'America's Cup, la competizione velica in programma nel capoluogo campano nel 2027. Circolano rendering ed immagini, come se già domani aprissero i cantieri e partissero i lavori. Da Roma, però, arriva una raggelante frenata.

La Soprintendenza speciale per il Piano nazionale di ripresa e resilienza chiarisce infatti, uniformandosi al parere già espresso dalla Soprintendenza di Napoli, che il progetto dei lavori per l'America's Cup debba essere assoggettato a valutazione di impatto ambientale. Lo scrivono Fabrizio Magani, il soprintendente speciale per il Pnrr, e la dirigente Isabella Fera in risposta alla istanza di verifica di assoggettibilità a Via presentata da Invitalia. Nelle 7 pagine del documento Magani e Fera rilevano che se è vero che le opere previste per la competizione velica sono in qualche caso le medesime previste dal progetto definitivo (quello di recupero del sito ex Italsider già oggetto di Via *n.d.a.*), esse «riportano in altri casi cospicue modifiche, come nel caso delle opere di protezione a scogliera e del pacchetto di copertura delle superfici di colmata». La protezione, secondo quanto si apprende dal documento, «è stata progettata considerando quale obiettivo primario l'accettabilità del rischio sanitario sito specifico». Prevede che il pacchetto di copertura «sarà costituito da capping sommitale colmata, al di sopra del quale sono previste platee in calcestruzzo armato di spessore centimetri 40 eseguito per una specifica complessiva di circa metri quadrati 105.000». La restante area che non sarà interessata da opere di bonifica «riceverà un trattamento superficiale a prato e risulterà non accessibile e non praticabile». La Soprintendenza speciale per il Pnrr fa presente ad Invitalia che la documentazione del progetto per gli interventi da realizzare a Bagnoli in previsione dell'America's Cup «risulta ancora sommaria, basandosi su scelte progettuali ancora incerte». Richiede dunque «un maggiore approfondimento di alcune tematiche, quali lo studio degli impatti sul paesaggio, che appare riduttivo rinviare ad una futura presentazione della relazione paesaggistica».

**La contestazione**
Si fa presente che il progetto si fonda su «scelte ancora incerte»

L'ente ministeriale richiama il Praru, il progetto di riqualificazione urbana dell'area ex Italsider, «in base al quale le relazioni visuali libere tra le aree ad ovest e quelle ad est della via Coroglio, le quali sono in sintesi quelle direttamente prospicienti alla linea di costa, destinate alla balneazione e, a ridosso di queste, al vasto parco pubblico, risultano sostanziali». Le lavorazioni previste per l'America's Cup, chiarisce poi la Soprintendenza, «così come presentate potrebbero potenzialmente compromettere le future previsioni di riqualificazione paesaggistica dell'area». Elenca tali lavorazioni: «Copertura e trattamento delle superfici di colmata; azione di bonifica prescelta per le superfici contaminate e trattamento delle superfici escluse, per il momento, da questo tipo di intervento; recinzioni atte a preservare gli operatori ed i fruitori dai siti contaminati; spessore ed aree di superficie vegetale, spessore e superfici di soluzioni irreversibili quali le platee armate di fondazione».

In qualche caso, sottolinea la Soprintendenza a sostegno della necessità che le opere per l'America's Cup a Bagnoli siano assoggettate a valutazione di impatto ambientale, «l'edilizia prevista potrebbe arrivare all'altezza di tre piani, prevedendo la massima occupazione di suolo possibile».

Commenta Alberto Lucarelli, che insegna Diritto costituzionale alla Federico II: «Dopo la mortificazione che il Consiglio comunale di Napoli e i cittadini hanno dovuto subire in settimana, attraverso l'approvazione di uno scalcagnato ordine del giorno, approvato e modificato a penna sotto dettatura della giunta, che provava di fatto ad escludere il progetto dalla procedura di valutazione ambientale, emarginando la rappresentanza politica e dando il contentino di tavoli permanenti, dei quali conosciamo bene negli anni i magri esiti, sembra che la legalità si sia presa la sua rivincita, almeno per il momento».

**Le prescrizioni**
Si richiede dall'ufficio speciale «un maggiore approfondimento di alcune tematiche»

La necessità della Via potrebbe allungare di non pochi mesi l'avvio dei lavori a Bagnoli per l'America's Cup. Dipenderà molto dal numero delle osservazioni che arriveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**La proiezione** Uno dei rendering prodotti dal Comune di Napoli in cui si anticipa come e dove sorgerà il villaggio che ospiterà i team velici che parteciperanno alle competizioni sportive

**L'intervista**

# Caldoro: «Nel 2012 ci bloccarono le regate Mancava la certificazione di incidenza su Coroglio»

## L'ex governatore: poi le polemiche sui "baffi"

Se il sindaco attuale di Napoli dovrà aspettare la Valutazione d'impatto ambientale per l'apertura dei cantieri a Bagnoli in previsione dell'America's Cup, un altro sindaco, Luigi de Magistris, ed un presidente di Regione, Stefano Caldoro, nel 2012 furono costretti dalla Valutazione d'incidenza a rinunciare alla Louis Vuitton, le eliminatorie della Coppa America, nel mare di Coroglio.

**Caldoro, che cosa accadde?**

«De Magistris ed io eravamo riusciti a portare a Napoli la competizione, nonostante la concorrenza di Plymouth. Affidammo a una società costituita dagli industriali e dalla Camera di Commercio l'organizzazione e per questo finimmo pure sotto inchiesta per abuso di ufficio, con successiva archiviazione alcuni anni dopo da parte del gip, su richiesta del pubblico ministero. Rispetto ad oggi e alla futura America's Cup era tutto più complicato perché il Governo non metteva un centesimo. C'era però il ministro Corrado Clini che aveva la delega all'Ambiente nel governo Monti, con il quale io avevo un ottimo rapporto».

**Che cosa faceste?**

«Regione e Comune sottoscrissero un accordo con il governo Monti. Si stabiliva tra l'altro che le regate si sarebbero svolte a Bagnoli ed a Salerno».

**Perché poi Bagnoli saltò?**

«Ricordo come fosse oggi. Eravamo a Città della Scienza. C'ero io, c'era il rappresentante del Comune e c'era il ministro Clini. Pareva cosa fatta, la firma sembrava una formalità».

**Invece?**

«Eravamo tutti seduti quando alzò il dito e chiese di parlare un signore, un funzionario oppure un dirigente del ministero dell'Ambiente. Disse: "C'è un problema, manca un'autorizzazione importante". Lo guardammo interdetti. Fece presente che mancava la valutazione d'incidenza. Ricordo la faccia di Clini e immagino la mia. Il dirigente argomentò che era pur vero che il mare di Bagnoli sarebbe stato solcato dalle barche a vela, ma che se le imbarcazioni dovevano arrivare fino a terra bisognava autorizzarle».

**Per quale motivo?**

«Spiegò che avrebbero movimentato il sedime, la sabbia inquinata dei fondali, ed avrebbero potuto provocare un danno ambientale».

**E voi?**

«Superata la sorpresa, ci industriammo a trovare un rimedio perché ci sembrava importante che le regate si svolgessero davanti al mare dell'ex Italsider. Ci mettemmo dunque alla ricerca di un ente certificatore che garantisse che non ci sarebbero stati danni a causa della movimentazione del fondale».

**Lo trovaste?**

«Non lo trovammo perché nessuno era disposto a certificarlo per iscritto e dovemmo rinunciare ad ospitare la competizione velica a Bagnoli. Si svolse tutto sul lungomare di Napoli, dove fummo anche obbligati a realizzare i famosi e controversi baffi della scogliera. Serviva uno specchio di mare protetto per le barche, al riparo dalle onde. A Bagnoli c'era già, in prossimità del pontile. Davanti a via Caracciolo lo dovemmo creare aggiungendo altri massi alla scogliera al largo. Quei baffi furono occasione di ulteriori polemiche e dibattito».



Eravamo tutti seduti, chiese di parlare un dirigente del ministero dell' Ambiente Disse: "C'è un problema, manca un' autorizzazione importante"

**Nacquero in effetti come struttura provvisoria, perché come tale furono autorizzati dalla Soprintendenza. Poi cosa è accaduto?**

«Per quel che ricordo la stessa Soprintendenza ha poi modificato il parere e ha dato il via libera affinché la scogliera restasse con i famosi baffi. Se non erro, vado a memoria e potrei sbagliarmi, accadde durante la seconda giunta de Magistris».

**F. G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B1B801F8189C24EF



**Primo Piano**
Competitività

10 novembre

**RINNOVABILI, PROROGA PER GLI INCENTIVI ALL'AUTOPRODUZIONE**
Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha prorogato alle ore 12 del 10 novembre i termini per la presentazione delle domande relative agli incentivi previsti dal Pnrr per investimenti finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili in Italia da parte di piccole e medie imprese.

# La manifattura si restringe e scende all'8,5% delle imprese

**Studio Unioncamere.** Le aziende iscritte al Registro calate da 744mila del 1995 (13,8% del totale) a 497mila. Cali marcati per elettronica, mobili e tessile. Tengono meccanica e beni strumentali

**Carmine Fotina**
ROMA

L'Italia industriale ha resistito alla doppia crisi finanziaria degli anni duemila e alla tempesta del Covid-19. Ne è uscita modificata negli assetti competitivi e nella capacità di stare agganciata alle catene globali del valore. Ma è indubbio che ne sia uscita anche ridimensionata in termini di numero di imprese. Le cifre sul lungo periodo - con un confronto che parte dal 1995 - sono state raccolte in uno studio Unioncamere-Infocamere su dati Movimprese.

Negli ultimi 30 anni la quota di imprese manifatturiere sul totale è crollata dal 13,8% all'8,5%. In termini assoluti la platea è scesa da 744mila a 497mila, mentre il totale delle aziende iscritte al Registro è cresciuto fino al 2014 e poi lievemente calato.

La discesa, più repentina nel primo periodo per effetto della grande crisi di inizio millennio, ha mostrato un rallentamento nell'ultimo decennio (da 9,7% a 8,5%) e a ogni modo il fenomeno va letto da diverse angolazioni. Una considerazione da fare è che in parte il numero di imprese si è ristretto per effetto di operazioni di fusione, consolidamento, accorpamento e per lo spostamento di molte micro-piccole realtà personali verso forme aziendali più capitalizzate e strutturate. Fenomeno che - spiega Unioncamere - «aiuta a spiegare perché, pur con meno unità, in alcuni comparti la capacità produttiva non è crollata allo stesso ritmo di riduzione del perimetro imprenditoriale». Tra il 2004 e il 2024, per la precisione, le società di capitale sono aumentate dell'11,6% (da 188mila a 210mila) mentre tutte le altre forme giuridiche sono diminuite: in particolare le società di persone del 55,7% (da 200mila a 89mila unità), le imprese individuali del 45,5% (da 351mila a 191mila).

In questo riposizionamento generale, poi, ha pesato il mutamento di diverse attività produttive. «Fenomeni di riclassificazione delle attività prevalenti d'impresa - li definisce Unioncamere - in particolare verso il comparto dei servizi. Negli ultimi 30 anni, infatti, per alcune tipologie di attività (come ad esempio l'elettronica) è cresciuta in modo marcato la componente di servizio/consulenza legata all'attività svolta, tanto da spostare il peso del "core" dell'identità aziendale a favore di quest'ultima». Può ricavarsene uno degli elementi, insieme ovviamente alle non poche delocalizzazioni, che ha determinato il netto calo (il più alto tra tutti i comparti) della platea di imprese dell'elettronica: -80% dal 1995, ovvero 35.700 imprese perse, e -32% negli ultimi 10 anni. Le riduzioni più significative hanno riguardato poi il settore legno e mobili (-63.200 imprese scomparse pari a -55% negli ultimi 30 anni), la carta e stampa (-23.700 imprese ovvero -53%), il tessile-abbigliamento-pelle (-72.500 imprese cioè un calo del 48%). E a seguire la chimica-plastica-farmaceutica (-31%), l'alimentare e bevande (-25,8%), i metalli e materiali da costruzione (-21%).

Si mantiene invece quasi in linea con la fotografia degli ultimi decenni l'area della meccanica e dei beni strumentali. In questo caso dal 1995 a oggi la platea è addirittura cresciuta dello 0,5% sebbene nell'ultimo decennio si sia registrata una flessione del 5,6 per cento. «Crescono con numeri significativi - aggiunge Unioncamere - solo alcune nicchie di produzione ed in generale si può concludere che nel lungo periodo sono i comparti capital-intensive/tecnologici di sistema (come appunto la meccanica) a segnalare una maggiore resilienza, mentre i settori labour-intensive e maturi segnano le riduzioni più estese».

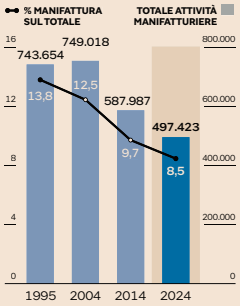
In chiave territoriale, invece, considerando l'ultimo decennio, il ridimensionamento è stato generale, con punte in Lazio (perse oltre 18mila imprese, cioè -40%), Puglia (-16mila a -38%) e Calabria (-7.400 con una diminuzione del 37,8%), ma anche in alcune regioni manifatturiere storiche come Lombardia, Marche, Piemonte, Emilia-Romagna. La Campania è la Regione con il calo minore, sebbene si tratti comunque di un significativo -25% che equivale a una riduzione di quasi 15mila imprese.

**In diverse attività cresce la componente di servizio e consulenza cambiando il perimetro produttivo**

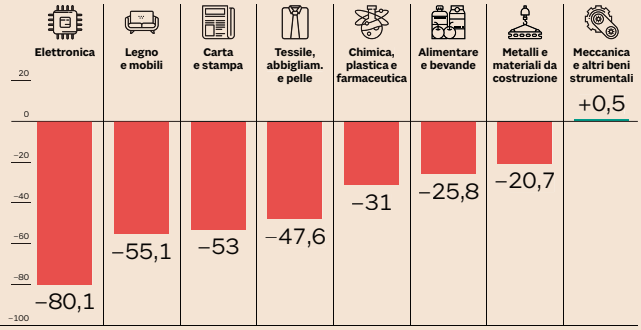
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo studio**

**TOTALE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE**
*Imprese registrate e peso % sul totale dei settori*




**I SETTORI**
*Variazione % degli stock di imprese nel periodo 1995-2024*




Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

# Carraro, primo semestre in calo contenuto da efficienza e contenimento dei costi

**Sistemi di trasmissione**

L'incremento delle vendite in India non compensa il calo di Europa e Cina

**Barbara Ganz**
PADOVA

In linea sostanzialmente rispetto alle previsioni di inizio anno, Carraro - gruppo internazionale leader nei sistemi di trasmissione per veicoli fuoristrada e nei trattori specializzati con base a Campodarsego, Padova - chiude il primo semestre 2025 con un fatturato consolidato di 352,8 milioni di euro, in calo dell'11,2% rispetto allo stesso periodo 2024. L'Ebitda di Gruppo si attesta a 30 milioni (8,5% sul fatturato), in calo del 31,1% rispetto al primo semestre 2024. «Nei primi sei mesi, in linea con la tendenza registrata nell'ultima parte del 2024, è proseguita la contrazione del nostro mercato di riferimento. Avendo previsto questo andamento abbiamo agito in anticipo cercando di limitare l'impatto sulla marginalità - commenta Enrico Carraro, presidente del Gruppo –. Per la seconda parte dell'esercizio, i primi segnali di ripresa che si registrano in alcuni mercati ci rendono cautamente ottimisti seppur in un contesto macroeconomico e geopolitico caratterizzato da incertezza».

A limitare i danni hanno contribuito, a livello geografico, l'importante incremento delle vendite in India (+8,7%), che ha però solo parzialmente compensato il rallentamento nei mercati occidentali (Nord America ed Europa) e in Cina, dove si registra un calo del 21,5% del fatturato. Anche la Germania, storico mercato del Gruppo, vede una contrazione del 20,5%.

Quanto agli Stati Uniti, dove l'export diretto supera di poco il 5%, il vero problema l'ha creato l'incertezza: «L'inasprimento delle politiche doganali statunitensi ha generato instabilità, incidendo negativamente sulle strategie di approvvigionamento dei principali produttori globali di macchine agricole e movimento terra» si legge nella nota del Consiglio di amministrazione che ieri ha approvato i conti del primo semestre. In particolare, c'è un aumento dei costi di importazione per le imprese che operano sul mercato statunitense, «con potenziali effetti sulla nostra competitività rispetto agli operatori locali, che sono comunque presenti in numero ridotto», osserva Carraro.

In questo clima instabile - e con una ripresa graduale sostenuta dal progressivo miglioramento del portafoglio, seppur più lenta rispetto alle attese iniziali, in particolare sul mercato nordamericano - il Gruppo Carraro continua a investire per l'efficienza degli stabilimenti, seppur in misura ridotta rispetto all'anno precedente (11,5 milioni di euro contro 19,9 milioni nel 2024), a sostegno degli obiettivi di breve e medio termine.

E non si ferma nemmeno la corsa all'innovazione e a presentare nuovi prodotti e nuovi sistemi di trasmissione, «i prossimi già a novembre alla fiera Agritechnica di Hannover - annuncia Enrico Carraro». A trascinare le attività di Ricerca e Sviluppo, con un focus costante su sistemi di trasmissione e trattori specializzati destinati ai mercati a più alto potenziale e un impegno finanziario in R&D, sia di prodotto che di processo, che vale il 3,8% del fatturato, in linea con il 3,5% registrato a giugno 2024 e con le previsioni aziendali - è anche l'attività del centro di ricerca indiano, Paese «dove la spinta all'elettrificazione procede più speditamente che qui».

Infine, anche nella prima parte del 2025 si conferma la forte attenzione ingegneristica verso l'omologazione di nuovi fornitori, processi e materiali, con l'obiettivo di ottimizzare i costi dei componenti: un percorso accompagnato dallo sviluppo delle metodologie di progettazione, grazie all'adozione delle tecnologie più avanzate disponibili sul mercato.

**L'inasprimento delle politiche doganali Usa ha inciso negativamente sulle strategie di approvvigionamento**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



**Ministero dell'Economia.** Al lavoro in vista della Manovra 2026

# Manovra, il deficit in discesa a quota 3% Ultime ore sui conti

**Verso il Cdm**

Il nuovo piano aprirebbe la via d'uscita anticipata dalla procedura per deficit

**Gianni Trovati**
ROMA

Il traguardo di un deficit schiacciato entro il 3% del Pil già quest'anno è a un passo. E salvo sopresa dell'ultima ora sarà scritto nero su bianco nel nuovo Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). Il testo arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri giovedì pomeriggio, e non domani come ipotizzato nei giorni scorsi perché la premier Meloni sarà fino al 2 mattina a Copenaghen per la riunione informale del Consiglio europeo.

I numeri dopo la virgola, come da tradizione, oscillano fino alle soglie di Palazzo Chigi, nell'incrocio fra gli ultimi dati del fabbisogno, i proventi da privatizzazioni e così via. Ma mai come quest'anno il decimale ha un grosso peso politico, perché scrivere «3%» nel programma ufficiale di finanza pubblica rappresenterebbe il primo passo per uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi con le verifiche Eurostat di aprile 2026, un anno prima rispetto ai piani concordati con Bruxelles (l'anticipo aumenta nel confronto con le ipotesi iniziali della Commissione). E l'archiviazione della procedura farebbe rientrare fra le leve a disposizione dell'Italia l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del nuovo Patto di stabilità, quella che permette di aumentare gli investimenti nella Difesa fino a una somma pari all'1,5% del Pil senza conteggiare la spesa extra nei vincoli della governance fiscale comunitaria.

Sul programma dei conti pubblici, che arriverà in Parlamento poche ore dopo il via libera del Governo, questo scenario ha un effetto duplice. Perché offre rassicurazioni a livello internazionale sulle possibilità dell'Italia di adempiere agli impegni internazionali, e permette al Governo di farlo senza caricare troppo, fin da subito, il disavanzo del prossimo anno: in quanto, appunto, un tempo importante della partita si giocherà in primavera.

I tre decimali di disavanzo in meno di quelli preventivati nel Documento di finanza pubblica di primavera nascono dall'effetto combinato della spinta delle entrate, alimentate da occupazione e compliance fiscale, e della riduzione della spesa per interessi (già l'assestamento aveva messo in conto 2,4 miliardi in meno delle previsioni). Da quelle dinamiche era nata la speranza di tagliare i tempi verso il 3%, anticipata sul Sole 24 Ore del 23 luglio e ora in via di realizzazione. Una piccola mano è stata data poi dai conti nazionali dell'Istat, che hanno indicato per il 2024 un deficit di 73,94 miliardi, 1,6 miliardi sotto i calcoli precedenti. Quest'anno, il disavanzo scenderà sotto quota 70 miliardi.

Tutto ciò non offre però fantomatici «tesoretti» alla legge di bilancio. Perché non lo permettono le regole europee, che vietano di finanziare nuove misure con gli spazi creati dal miglioramento dei saldi (con l'unica eccezione delle maggiori entrate strutturali da compliance e lotta all'evasione); e perché non è previsto dalla linea della prudenza saldata nell'asse fra il ministro dell'Economia Giorgetti e la premier Meloni, dal momento che proprio da lì arrivano per esempio i miglioramenti del rating che aiutano ad alleggerire il costo del debito.

La manovra dovrà quindi continuare a correre su questi binari, con un effetto espansivo probabilmente limitato a un decimale di Pil (la crescita tendenziale a legislazione vigente sarà +0,7% nel 2026) affidato soprattutto al taglio Irpef di due punti fino a quota 50mila euro di reddito. In questi confini dovranno muoversi anche misure come la riproposizione delle agevolazioni sui mutui per le giovani coppie. Il dossier è stato al centro ieri sera di un incontro a Palazzo Chigi fra il Governo e il Forum delle famiglie, che ha chiesto più aiuti sotto forma di detrazioni per i libri scolastici e fondi per le bollette e le attività dei figli nei nuclei più numerosi, spingendo anche per una modulazione in chiave "famigliare" dei tagli Irpef. E non potranno allontanarsi da questo terreno nemmeno gli interventi sulle pensioni, in un orizzonte dominato dalla richiesta di bloccare l'adeguamento automatico dei requisiti alla speranza di vita che andrebbe però in senso opposto ai segnali dati fin qui alle agenzie di rating.

**Programma di finanza pubblica giovedì all'esame del Governo Le famiglie chiedono più aiuti per i figli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B1B801F8189C24EF



**Primo Piano**
Formazione e lavoro

**LUISS, ARRIVA LOCKBOX CONTRO LA IPER-CONNESSIONE AI SOCIAL**
Incentivare gli studenti alla disconnessione dal web per facilitare la concentrazione nello studio e le opportunità di "vita reale": sono gli obiettivi che hanno spinto l'università Luiss Guido Carli ad adottare misure concrete per il benessere digitale della comunità studentesca attraverso la app LockBox. La soluzione permette di bloccare alcune app sullo smartphone e, attraverso le box dislocate nell'ateneo, di avviare una sessione di "digital detox".

# Nuova filiera tecnica per i giovani ma ora servono fondi e regia

**L'audizione di Confindustria.** Bene la riforma Valditara: consente di entrare prima nel lavoro qualificato e aiuta ad avere carriere più lunghe. Di Stefano: rivoluzione culturale che diventa patrimonio di tutta la scuola

**Claudio Tucci**

La scelta di rendere "ordinamentale", dal 2026/27, la nuova filiera tecnica 4+2 è «coraggiosa, e di visione»; adesso occorre completare il percorso riformista, con almeno tre mosse. Primo: visto il forte aumento di iscritti è necessario aumentare i fondi nazionali, a cominciare dagli Its Academy, cioè il +2 del nuovo percorso formativo, che segue i primi 4 anni negli istituti tecnici e professionali.

Secondo: occorre rendere operativa la struttura tecnica ministeriale di supporto alla nuova filiera, fondamentale per dare "testa" e "qualità", ma soprattutto diffusione al progetto. Terzo: serve coinvolgere, davvero, tutto il mondo dell'Istruzione e della formazione professionale di competenza regionale, magari già per la prossima maturità.

Per Confindustria insomma, audita nei giorni scorsi in commissione Istruzione del Senato sul Dl Scuola, il consolidamento del dialogo tra istruzione e lavoro, che sta portando avanti, con coraggio, il ministro Giuseppe Valditara, e il cambio del nome dei Pcto in "formazione scuola-lavoro", una scelta terminologica che ha un forte valore culturale perché restituisce dignità educativa al lavoro e integra sapere e saper fare, è «la strada giusta», e riguarda, non solo ragazzi, scuole e imprese, ma «tutto il Paese».

Sono oltre 10.500 gli studenti che, in tutt'Italia, stanno frequentando i percorsi secondari quadriennali (un numero mai registrato prima con le precedenti sperimentazioni); e oggi circa un istituto tecnico su quattro ha aderito al 4+2, vale a dire a una formazione più orientata all'occupazione, che si sta ormai radicando nelle scelte di famiglie e studenti, anche grazie all'impegno in prima linea delle stesse imprese nelle iniziative di orientamento. La dimostrazione è ben visibile nei numeri: stanno crescendo gli iscritti ai percorsi tecnici (nei soli Its Academy, oggi, secondo Indire, abbiamo raggiunto circa 40mila studenti, erano 11mila prima del Pnrr) e anche alle lauree Stem: la proiezione media annua dei laureati in ingegneria, ad esempio, stima Unioncamere (Excelsior), è in crescita - certo non ancora sufficiente a colmare il gap di domanda delle aziende - ma supera, messi insieme, i laureati disponibili nel campo umanistico-psicologico, su cui invece la richiesta è minore.

Per Confindustria, quindi, il 4+2, e più in generale, il rilancio delle discipline Steam (con l'aggiunta della A di arte, in ossequio al nuovo, rinnovato, umanesimo tecnologico) è la prima risposta al mismatch, che continua a interessare oltre il 70% delle imprese, pesa su un ingresso su due (la difficoltà di reperimento è schizzata al 47%, contro il 29% prima della pandemia Covid), e costa al sistema produttivo, in termini di mancato valore aggiunto, quasi 44 miliardi di euro, pari a circa 2,5 punti di Pil.

Ma la nuova filiera tecnica è anche, proseguono gli industriali, «un modello capace di accelerare l'ingresso qualificato dei giovani nel mondo del lavoro». Secondo Eurostat (sono dati poco noti da noi) in Italia la vita lavorativa media è di circa 32,8 anni, oltre 4 anni sotto la media Ue. Per le donne siamo addirittura a 28,2 anni. Senza considerare che i nostri giovani hanno un primo contatto con il lavoro piuttosto tardi, intorno ai 24/25 anni, a fronte dei 20/21 (dati medi) dei loro coetanei europei. Ecco allora che il 4+2, in un colpo solo, potrebbe aiutare a inserire i ragazzi in modo qualificato nell'occupazione e ad avere carriere più lunghe. In questo disegno riformista sono fondamentali gli insegnanti, la cui formazione, oggi, diventa sempre più centrale. In quest'ottica, si potrebbero prevedere attività formative ad hoc direttamente nelle imprese, una sorta di "stage aziendale" in primo luogo per i docenti tutor e orientatori, quelli che più da vicino sono chiamati a contribuire al rilancio del dialogo scuola-lavoro (nelle imprese potrebbero trovare spunti utili per progettare, gestire, valutare l'esperienza "on the job" dei ragazzi).

«Siamo davanti ad una vera rivoluzione culturale che diventerebbe ordinamentale e quindi patrimonio di tutta la nostra scuola - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Per Confindustria su questo fronte si gioca il futuro del Paese: se più giovani si formano sul lavoro quel lavoro lo troveranno, o lo creeranno magari diventando imprenditori. Così potremmo avere un sistema di welfare sostenibile e in grado di reggere alla crisi demografica. Ingressi più rapidi, ma con qualità, e più prolungati nel mercato del lavoro. Deve diventare una priorità per l'Italia e ne parleremo tra un mese all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Fondamentali gli insegnanti, la cui buona formazione oggi diventa sempre più centrale**

**Le proposte**

1
**FONDI IN PIÙ**
**Aumentare la dote per garantire la qualità**
Ora che il 4+2 è stato reso ordinamentale occorre puntellare il sistema. In primo luogo, vista la forte crescita di iscritti, vanno aumentati i fondi nazionali, a partire dagli Its Academy, cioè il +2 del nuovo percorso formativo, che segue i primi 4 anni negli istituti tecnici e professionali. Secondo prime stime servono almeno 250/300 milioni annui

2
**GOVERNANCE**
**Promuovere sinergie e adesioni delle scuole**
Proprio perché il 4+2 è un sistema di filiera c'è necessità di un significativo sforzo di governance per promuovere sinergie e favorire la progressiva adesione delle scuole. In quest'ottica va resa operativa la struttura tecnica ministeriale di supporto alla nuova filiera, fondamentale per dare "testa" e "qualità", ma soprattutto diffusione al progetto

3
**IEFP REGIONALE**
**Più formazione professionale**
Un terzo punto, non meno importante, per il decollo del 4+2 riguarda una parte della filiera che oggi non è ancora effettivamente inserita, vale a dire l'istruzione e formazione professionale regionale. Serve quindi coinvolgere, davvero, tutto il mondo della formazione professionale regionale, magari già per la prossima maturità





**Isopren** è una storica PMI, con **oltre 70 anni di esperienza**, specializzata nella lavorazione della gomma e nella produzione di articoli tecnici per il B2B in diversi settori industriali.
Si distingue per i suoi **prodotti personalizzati** e ad **alte prestazioni tecnologiche** come i compensatori di dilatazione, i tubi flessibili, gli anelli in gomma, le ruote per i gatti delle nevi e gli statori idonei al contatto con gli alimenti.
Grazie al Continuous Improvement nella produzione, ricerca e innovazione, **Isopren** è sinonimo di **qualità**, flessibilità e capacità di offrire articoli con i più alti standard e in grado di resistere alle condizioni più estreme.
L'azienda di Cusano Milanino può vantare un lungo e storico rapporto di **fedeltà** con i suoi clienti, con cui vengono instaurate partnership pluriennali dalla progettazione fino all'assistenza post-vendita.

ISOPREN EXCELLENCE IN RUBBER SOLUTIONS
ISOPREN S.r.l. a Socio Unico
Via A. Merli, 6 - 20095
Cusano Milanino (MI) - Italia
info@isopren.it - Tel. +39 02 6193626
www.isopren.it

ITALYX CERTIFIED ITALIAN EXCELLENCE
Scopri di più su ItalyX
90 ORE

**L'intervista**
**Carmela Bucalo**

## «Riforma innovativa che risponde al mercato»



«Il 4+2 ha due evidenti vantaggi - ci racconta la senatrice Carmela Bucalo, storica esperta di scuola di Fdi, componente della commissione Istruzione di Palazzo Madama -. Il primo è che riduce di un anno la durata del ciclo scolastico, consentendo così ai giovani di entrare prima nel mondo del lavoro, come già fanno tanti loro coetanei in giro per il mondo. Il secondo, altrettanto importante, è che collega direttamente la scuola alle filiere produttive e ai territori, con lo sbocco diretto negli Its Academy, che hanno un elevatissimo tasso d'occupazione (oltre l'80%) e soprattutto si tratta di un impiego coerente al 100%, o quasi, con il percorso formativo, teorico e pratico, svolto dai giovani». Non solo. «Per me che ho iniziato 40 anni fa a lavorare in un istituto professionale, la nuova filiera tecnica, realizzata e sostenuta da Giuseppe Valditara e da tutto il governo Meloni, riconosce, finalmente, pari dignità ai saperi, superando etichette ingenerose, e non corrispondenti al vero, che hanno sempre marchiato l'istruzione tecnico-professionale come una formazione di serie B rispetto all'offerta liceale».

Il 4+2, ordinamentale dal 2026/27, è invece una riforma «altamente innovativa - ha proseguito Bucalo - perché risponde ai bisogni del mercato del lavoro, prevede un forte coinvolgimento delle imprese, anche nella docenza specializzata, e fa acquisire ai ragazzi che la scelgono (sono già più di 10.500 tra primo e secondo anno, *ndr*) competenze richiestissime oggi dalle aziende, alle prese con profonde trasformazioni, a cominciare dal digitale. Sono contenta del sostegno di Confindustria, e di tutto il mondo imprenditoriale, perché è ora che l'istruzione tecnica, come negli anni 50/60, torni a ricoprire il ruolo che merita, per la crescita del Paese».

Adesso, ha aggiungo Bucalo, «è necessario lavorare bene sull'orientamento presso studenti, famiglie e nelle stesse scuole, per far crescere il 4+2. Sono importanti anche finanziamenti aggiuntivi agli Its Academy visto che hanno fortemente aumentato il numero di studenti frequentanti, anche grazie alla spinta del Pnrr e della legge nazionale, e cresceranno ancora di più con la nuova filiera formativa tecnologico-professionale. Bisogna poi coinvolgere, strutturalmente, anche l'istruzione e formazione professionale regionale. In Sicilia, la mia regione, siamo già partiti. Anche Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romana sono avanti. Spero sia finito, per sempre, il tempo delle contrapposizioni, soprattutto ideologiche, tra scuola e lavoro. In quest'ottica è fondamentale anche la formazione dei docenti, e ho grande fiducia in loro».

—**Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Its Academy, formazione su misura per manager prof

**Nuove competenze**

Alleanza tra la Rete nazionale e Fondirigenti: barra dritta sulla qualità

Con il decollo degli Its Academy e con la spinta al rialzo che arriverà con il modello 4+2 sarà fondamentale mantenere la barra dritta sulla qualità, a cominciare dai percorsi formativi. Per questo la Rete nazionale Its Italy, presieduta da Guido Torrielli, grazie al contributo di Fondirigenti, sta lavorando, assieme al mondo imprenditoriale, per mettere a punto linee guida per quei manager che già oggi, ma soprattutto domani, entreranno negli Its Academy come formatori.

Del resto, la docenza proveniente dal mondo del lavoro è una delle caratteristiche degli Its Academy, la cui cifra distintiva è rappresentata proprio dalla centralità dell'impresa fin dalla fase di costituzione e co-progettazione dell'offerta didattica. Grazie proprio al contributo di imprenditori, manager, laboratori d'avanguardia e all'utilizzo delle nuove tecnologie, gli Its Academy sono ormai diventati vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi.

Proprio per garantire tutto ciò è fondamentale avere insegnanti ben formati. «Abbiamo vinto il progetto Its finanziato da Fondirigenti: le competenze per i manager formatori - ci racconta il presidente della Rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli -. L'obiettivo è mettere intorno a un tavolo i circa 30 manager che già operano negli Its e strutturare con loro delle apposite linee guide per delineare il modello migliore per formare la docenza imprenditoriale. Il sistema è in rapida crescita, oggi abbiamo circa 40mila studenti frequentanti, di cui 22mila al primo anno, e cresceremo ancora di più nei prossimi anni quando inizieranno ad arrivare i ragazzi del 4+2. Per tutti questi motivi dobbiamo essere pronti. Ne parleremo all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia, organizzato da Confindustria, che è sempre la nostra prima alleata, assieme al ministro Giuseppe Valditara».

> **Al lavoro su linee guida per delineare il modello migliore per formare la docenza imprenditoriale**

«Siamo di fronte ad un passaggio fondamentale per l'universo degli Its e l'intero tessuto produttivo - ha aggiunto Marco Bodini, presidente di Fondirigenti -. I manager delle aziende entrano nelle scuole portando la loro esperienza e dando la possibilità ai giovani di conoscere da vicino il mondo imprenditoriale. In questo modo si crea un ponte concreto tra formazione e lavoro, favorendo lo sviluppo di competenze mirate e rispondendo efficacemente alle esigenze del mercato. Grazie a questo progetto, si rafforza inoltre il legame tra innovazione tecnologica, competenze e crescita economica, consentendo di modellizzare la capacità dei manager di usare l'apprendimento come una vera e propria leva competitiva. Questo approccio arricchisce l'attuale sistema degli Its, integrando esperienze reali e pratiche aziendali che rendono la formazione più dinamica, efficace e allineata alle sfide contemporanee».

—**Cl. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B1B801F8189C24EF



**Primo Piano**
Bonus e incentivi

504 milioni

**IL CONTATORE**
In base al contatore del Gse, aggiornato al 1° settembre, gli incentivi impegnati nel 2025 per il Conto termico sono pari a 504 milioni. La quota richiesta dalle pubbliche amministrazioni è stata pari a 270 milioni. A partire da marzo di quest'anno, però, si è registrata una frenata in attesa del Conto termico 3.0.

# Conto termico 3.0, il nuovo contributo in partenza a Natale

**Immobili.** Pubblicata la versione rivista della misura dedicata all'efficienza energetica: 900 milioni all'anno per sconti fino al 65%

**Giuseppe Latour**

Partirà a Natale, dopo un'attesa lunghissima, la nuova versione del Conto termico, il contributo dedicato all'efficientamento energetico degli immobili per Pa, imprese e cittadini privati. È appena andato in Gazzetta Ufficiale, dopo un lungo lavoro di limatura, il provvedimento del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, datato 7 agosto e firmato da Gilberto Pichetto Fratin, che rinnova lo strumento e gli mette a disposizione 900 milioni all'anno (400 dei quali per la pubblica amministrazione). Entrerà in vigore proprio nei giorni di Natale, anche se nel frattempo bisognerà rivedere le regole applicative per l'accesso alle misure d'incentivazione: la loro definizione ne potrebbe comportare un supplemento di attesa.

Arrivato alla sua terza versione (la prima era contenuta nel Dm del 28 dicembre 2012, la seconda nel Dm del 16 febbraio 2016), il nuovo Conto termico si presenta al mercato con un'attenzione molto forte. Il motivo è che, per alcuni lavori, rappresenterà un'alternativa vantaggiosa rispetto ai bonus casa ormai classici. Soprattutto in una fase nella quale le detrazioni fiscali sono in contrazione continua: dal prossimo anno (stando alle regole attualmente in vigore) gli interventi di efficientamento energetico saranno agevolati al 36 nelle prime case e al 30% nelle altre, con una rateizzazione in dieci anni.

Per il Conto termico, invece, non ci saranno differenziazioni a seconda della tipologia di immobile, così come non si guarderà in nessun modo al reddito: attualmente, sopra i 75mila euro di reddito si ricade nelle nuove tagliole per le detrazioni fiscali. Trattandosi di un contributo, erogato sul conto corrente, non ci saranno nemmeno problemi di capienza fiscale. L'altro punto di forza sarà l'immediatezza del beneficio: con la nuova versione, entro i 15mila euro di contributo (prima il massimo era 5mila euro) ci sarà un'erogazione in una soluzione unica. Significa che, nel giro di pochi mesi, si potranno ottenere tutti i soldi, senza attese che, tradotte in termini economici, si traducono in perdita di valore del denaro.

Oltre la soglia di 15mila euro si ricade nella rateizzazione del contributo, che arriverà al massimo in cinque tranche. A differenza dei bonus fiscali, però, non c'è un livello di sconto prefissato, ricavabile tramite una percentuale: il contributo dovrà essere ricavato da un'equazione, che dipende da alcuni parametri, come la potenza ed efficienza del prodotto che viene installato o la collocazione geografica dell'intervento. La domanda andrà inviata al Gse, in autonomia o attraverso l'assistenza del proprio rivenditore o di un progettista: i dati, comunque, non sono molto diversi da quelli oggetto della comunicazione all'Enea per l'ecobonus. I moltissimi prodotti prequalificati presso il Gse, però, consentono di avere una corsia preferenziale e accedere a una procedura più rapida.

In concreto, lo sconto massimo sarà pari al 65% (ma spesso il contributo effettivo si collocherà più in basso), anche se alcuni interventi avranno delle soglie minori. Quindi, per verificare la convenienza reale rispetto ai bonus casa bisognerà esaminare delle situazioni reali. Anche se, chiaramente, un livello più basso di sconti fiscali, se confermato con la prossima manovra, aumenterà l'appetibilità dei contributi.

Ma quali sono i lavori incentivabili? Nel decreto gli interventi cambiano a seconda del soggetto richiedente. Per i cittadini ci saranno la sostituzione di impianti esistenti con pompe di calore, apparecchi ibridi e impianti a biomasse, l'installazione di solare termico, la sostituzione di scaldacqua elettrici e a gas con scaldacqua a pompa di calore, la sostituzione di impianti esistenti con sistemi di teleriscaldamento efficiente o con unità di microcogenerazione alimentate da fonti rinnovabili. Diverso il catalogo a disposizione di Pa e imprese (che hanno visto un allargamento in questa versione del Conto termico): per loro, oltre agli interventi disponibili per i cittadini, ci saranno diversi interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili esistenti, come la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi, l'installazione di schermature solari, la realizzazione di sistemi di illuminazione efficiente o di building automation. Tra le novità, in questo campo, va citato l'ingresso dell'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici e quella di pannelli fotovoltaici con sistemi di accumulo.

Resta sul tavolo, per dare piena operatività alla misura, solo l'incognita delle regole applicative. Queste dovranno stabilire (eventualmente modificando le regole attuali), tra le altre cose, le modalità di presentazione delle domande; dovrebbero arrivare entro due mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. L'auspicio dei soggetti interessati al Conto termico è che la definizione delle regole arrivi in tempi rapidi, per evitare periodi di attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con la contrazione dei bonus fiscali per la casa aumenta l'appetibilità del contributo**

**Il tetto per il saldo in soluzione unica cresce di molto e sale da 5mila a 15mila euro**

**In sintesi**

1 LE RISORSE
**Fondo da 900 milioni**
Il Conto termico è un contributo dedicato ad agevolare interventi di efficientamento energetico. Arrivato alla sua terza versione, ha a disposizione 900 milioni di euro all'anno (solo 400 sono appannaggio della Pa). Possono accedere alla misura pubbliche amministrazioni, imprese e cittadini.

2 LE AGEVOLAZIONI
**Sconti fino al 65%**
A differenza dei bonus fiscali, si tratta di un contributo che viene erogato direttamente sul conto corrente dopo la presentazione di una domanda al Gse. Non ci sono, quindi, questioni legate al reddito o alla capienza fiscale. L'agevolazione massima è del 65%, ma il contributo va calcolato con un'equazione e varia caso per caso.

3 L'ENTRATA IN VIGORE
**Avvio a Natale**
La partenza della misura è programmata a 90 giorni dalla pubblicazione. Quindi, cadrà proprio nei giorni a ridosso di Natale. Per rendere pienamente operativo il nuovo strumento, bisognerà aspettare anche l'approvazione delle regole applicative, che riguarderanno ad esempio l'invio delle domande.






IMAGOECONOMICA



**Il calendario.** Dopo l'entrata in vigore ci sono due mesi per le regole applicative

# Marchesini (Assoclima): «Dal 2026 spinta importante ai lavori»

**Le reazioni**

L'incentivo aumenterà rispetto alla versione precedente

«Ci aspettiamo un incremento di premialità. La quantificazione esatta dipenderà da caso a caso, ma l'effetto del nuovo Conto termico sarà un aumento dell'incentivo rispetto al 2.0. Per questo motivo, mi aspetto un boost importante per il mercato a partire dal prossimo anno». Maurizio Marchesini, presidente di Assoclima, l'associazione dei costruttori di sistemi di climatizzazione federata ad Anima Confindustria, saluta con soddisfazione la partenza del nuovo meccanismo di contributi per l'efficienza energetica e pronostica un effetto importante per il mercato delle pompe di calore elettriche, centrali nel nuovo sistema: «Mi aspetto che il tetto dei 900 milioni annui, mai raggiunto nella storia del Conto termico, venga raggiunto nel corso del 2026».

Più che alla quantificazione dei contributi, però, Marchesini guarda ad un passaggio più legato alle regole di ingaggio dell'incentivo, quello che include tra i prodotti agevolabili anche le pompe di calore "add on" e bivalenti: «È una novità che parte da una nostra osservazione. Oggi non ha senso rottamare una caldaia a gas che ha meno di cinque anni. Così, potrà essere incentivata anche l'aggiunta della pompa di calore alla caldaia, ed è il concetto di "add on", oppure l'installazione di una caldaia in abbinamento a una pompa di calore, ed è il concetto di bivalente. Ovviamente in una logica d'integrazione intelligente che veda sempre la pompa di calore come generatore primario».

L'attesa per questa misura è maggiore perché il sistema degli sconti fiscali per la casa sta mostrando da mesi segnali di rallentamento. L'ultima legge di Bilancio ha tagliato gli sconti, allineandoli per tutte le tipologie di intervento al 50 e al 36 per cento. La prossima li taglierà ulteriormente, al 36 e al 30. In questo contesto, Marchesini ipotizza un interesse nettamente maggiore da parte dei privati rispetto al passato: «Mi aspetto che il nuovo Conto termico venga usato anche da parte dei privati in tutti i casi nei quali sarà consentito usarlo, perché è l'unico incentivo che abbassa il costo iniziale dell'investimento. Con le detrazioni fiscali oggi siamo al 50% in dieci anni, mentre i contributi potranno essere erogati in un'unica soluzione. Per le pompe di calore è una differenza decisiva perché il problema principale rimane il costo di investimento iniziale. Non tutti hanno la possibilità di sopportare quel costo e il conto termico dà la possibilità di abbassarlo».

Detto questo, comunque, l'auspicio è che anche sugli sconti fiscali arrivino novità con la manovra: «Chiaro che aiuterebbe confermare il vecchio assetto e non assestare un nuovo taglio - spiega Marchesini -, ma noi chiediamo comunque una ridiscussione dei bonus, per premiare le tecnologie più efficienti. Si può parlare del quanto, ma l'attuale incentivo lineare non va bene». Tornando al Conto termico, l'interesse notevole è confermato anche da un altro dato: «Già da marzo - dice il presidente di Assoclima - vediamo lavori che si fermano in attesa del Conto termico, perché si capiva che sarebbero arrivati contributi importanti. Per questo mi aspetto che il 2026 inizi con un boost della nuova misura». Resta il tassello delle regole applicative: «Rimaniamo ora in attesa delle regole attuative alla normativa, ma auspichiamo che vengano messe a punto rapidamente».

**Gi.L.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURIZIO MARCHESINI**
«Il Conto termico è l'unico incentivo che sostiene i lavori in modo immediato»

**IN BREVE**

**La manovra**
La legge di Bilancio 2025 ha allineato tutti gli sconti per la casa, creando di fatto un bonus unico: attualmente è al 50% per le prime case e al 36% per le altre. Dal 2026 passerà rispettivamente al 36 e al 30. Questo allineamento è stato molto criticato dai produttori di tecnologie più efficienti.

**Le richieste**
L'auspicio di Assoclima è che, con la nuova legge di Bilancio, in discussione nei prossimi mesi, venga rivisto questo schema, tornando a una differenziazione tra gli sconti fiscali per le ristrutturazioni, per andare a premiare le tecnologie più efficienti rispetto alle altre.

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B1B801F8189C24EF



**Primo Piano**
I mercati globali

86%
**LA POLITICA SUI DIVIDENDI**
A livello globale l'86% delle società ha aumentato i pagamenti o li ha mantenuti stabili nel corso del primo semestre 2025

# Borse, nuovi record di cedole: «1.140 miliardi in sei mesi»

**Mercati.** Il rapporto di Capital Group registra nel primo semestre del 2025 una crescita del 7,7% dei dividendi erogati dalle aziende globali. A Milano 21,4 miliardi grazie a banche e assicurazioni

**Maximilian Cellino**

Non sembra conoscere battute d'arresto la macchina dei dividendi. Anche in un semestre decisamente complesso - caratterizzato dall'incertezza economica, dalle crescenti tensioni geopolitiche e, non certo per ultima, dall'incognita rappresentata dai dazi – i versamenti effettuati ai soci dalle società quotate hanno raggiunto livelli record in tutto il mondo. La conferma arriva dal *Dividend Watch* elaborato da Capital Group all'interno del *Global Equity Study*, un'analisi che quantifica in 1.140 miliardi di dollari l'ammontare versato ai propri azionisti nei primi sei mesi del 2025 dalle maggiori aziende globali, che rappresentano circa l'85% della capitalizzazione di mercato complessiva.

**Non solo mini-dollaro**

Il dato, che in sé arriva quasi a eguagliare il valore elargito agli azionisti nell'intero 2017, rappresenta un incremento del 7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed è stato anche favorito dalla debolezza del dollaro, che ha permesso di convertire a tassi di cambio più favorevoli le cedole staccate dalle società non statunitensi. Limitarsi a tale aspetto sarebbe tuttavia fuorviante, poiché in fin dei conti a livello globale l'86% delle società ha aumentato i pagamenti o li ha mantenuti stabili nel primo semestre e anche la crescita dei dividendi *core* - calcolati al netto dei versamenti straordinari *una tantum* e dell'impatto valutario - si è attestato al 6,2% e può quindi a tutti gli effetti definirsi incoraggiante.

«La crescita è stata ben equilibrata tra le regioni e i settori» sottolinea Alexandra Haggard, *Head of Asset Class Services* per Europa e Asia-Pacifico di Capital Group, che guarda quindi con un certo ottimismo alla seconda metà del 2025, convinta che la performance dei dividendi nel mondo «possa continuare a mostrarsi solida». Sotto l'aspetto settoriale la spinta maggiore è arrivata dal settore finanziario, che ha registrato un aumento dei *payout* del 9,2% anno su anno, raggiungendo il record di 299 miliardi di dollari, e ha così contribuito per due quinti alla dinamica globale che si è vista nella prima metà dell'anno. Lo studio segnala inoltre una crescita sostenuta anche nel comparto trasporti, nell'aerospaziale e la difesa e nel software.

**Giappone davanti a tutti**

A livello territoriale è invece il Giappone ad avere messo in fila tutti, con un progresso del 13,8% annuo più che doppio rispetto quanto registrato nel resto del mondo e un dato record che, secondo Capital Group, «riflette sia profitti che ai massimi storici, sia un cambiamento nella cultura aziendale in ragione del quale le società stanno restituendo più capitale agli azionisti». Livelli record sono stati raggiunti anche negli Stati Uniti, in Canada e in alcuni mercati emergenti e del Pacifico, mentre per l'Europa il quadro è parso più variegato.

In un periodo stagionalmente rilevante, visto che in genere i pagamenti si concentrano nel trimestre primaverile, la performance dei dividendi *core* del Vecchio Continente (+5,6% su base annua) è stata infatti inferiore a quella del resto del mondo e più lenta rispetto agli ultimi quattro anni. Il dito è in questo caso puntato soprattutto verso le case automobilistiche, i cui tagli effettuati nel corso del semestre hanno contribuito a frenare la crescita nell'intera regione di un terzo nella prima metà del 2025.

**Stellantis frena Piazza Affari**

Il passo indietro del settore auto aiuta a inquadrare in modo più preciso anche il dato relativo all'Italia. Sulla carta i dividendi staccati da gennaio a giugno dalle principali quotate del nostro Paese si sono infatti ridotti rispetto all'anno precedente del 3,4% a un pur sempre ragguardevole ammontare di 24,1 miliardi di dollari (21,4 miliardi di euro). Il dato risulta tuttavia fortemente condizionato dai tagli effettuati da Stellantis, che da soli sono stati sufficienti per ridurre di 1,2 punti percentuali la crescita dei dividendi addirittura a livello europeo nel primo semestre.

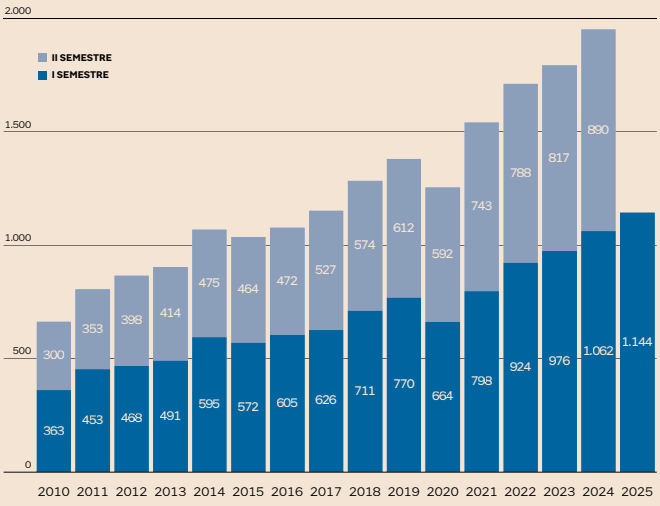
Al di fuori di questo incidente di percorso, circa il 90% delle società italiane incluse nel panel oggetto di analisi (21, per una capitalizzazione complessiva vicina al 90% di Piazza Affari) ha aumentato o mantenuto invariati i versamenti ai soci rispetto all'anno precedente. e, come ricorda «I dividendi *core* - ricorda inoltre Roberta Gastaldello, *Managing Director e Head of Financial Intermediaries* per l'Italia di Capital Group - sono raddoppiati tra il 2019 e il 2024, segnando una forte ripresa dalla prolungata stagnazione che ha seguito la crisi finanziaria globale e la crisi dell'Eurozona». Banche e assicurazioni sono state in questo periodo «il principale catalizzatore di questa notevole sovraperformance rispetto ai *benchmark* regionali e globali» ed è proprio alla sostenibilità delle loro politiche di remunerazione dei soci che si guarda quindi per capire lo sviluppo futuro per quei dividendi che in fondo restano un prezioso cuscinetto per gli investitori nelle fasi di instabilità dei mercati azionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Effetto Stellantis su Piazza Affari: la crisi del gruppo automotive riduce l'ammontare delle cedole del 3,4%**

**La corsa delle cedole**

Dividendi versati nel primo semestre 2025 su scala globale. *Ammontare in miliardi di dollari*




Fonte: Capital Group

**La valuta messicana cresce**

La variazione del cambio peso messicano contro il biglietto verde da inizio anno




# Arbitraggi capovolti: così il dollaro spinge le valute emergenti

**Monete**

Il carry trade si indebita nella divisa statunitense e investe in peso e real

**Vittorio Carlini**

Prendere in prestito dei denari in una valuta caratterizzata da bassi tassi d'interesse. Poi: investire i denari medesimi in asset denominati in un'altra valuta che vanta rendimenti ben più alti. E' ci cosiddetto carry trade. Una strategia molto comune nel mondo delle monete. «Normalmente -spiega Gian Marco Salcioli di Assiom Forex - la suddetta operatività viene realizzata, da un lato, sfruttando divise quali lo yen giapponese o il franco svizzero». E, dall'altro, «ha come valuta di "arrivo" il dollaro. Ebbene: oggi assistiamo al capovolgimento dei ruoli». Vale a dire? «E' il biglietto verde che viene sfruttato quale moneta per indebitarsi e diverse divise emergenti rappresentano l'obiettivo del carry trade». Un contesto dove l'arbitraggio valutario sostiene le monete degli emerging market.

Il fenomeno, a ben vedere, è confermato dalla stessa Deutsche Bank. In un report, gli esperti dell'istituto tedesco rilevano come sia in atto un sostenuto flusso di denari - indebitamento in biglietti verdi -verso alcune valute. Tra le altre: il real brasiliano. Attualmente, il tasso ufficiale nominale della banca centrale carioca è - a detta di Worldgovernmentbonds - al 15%. Quello della Fed, ridotto da pochi giorni, è invece compreso tra il 4 e 4,25%. Chiaro perché, a fronte di un così ampio differenziale, sia in atto l'arbitraggio monetario. Deutsche Bank, in particolare, sottolinea che i tassi reali in Brasile sfiorano il 10%, con un istituto centrale che «appare intenzionato a iniziare il ciclo di allentamento solo nel primo trimestre 2026». Di conseguenza, la "currency" brasiliana continua ad essere molto attraente per il carry trade, nonostante un posizionamento degli investitori più affollato rispetto al passato. Anche le tensioni commerciali con Washington - sottolinea il report- hanno avuto finora un impatto limitato. Il che è un aspetto che rende meno problematico l'operatività sul real.

Ma non è solamente il Brasile. Un'altra moneta è al centro del fenomeno descritto: il peso messicano. Quest'ultimo resta una delle valute emergenti più apprezzate dagli investitori alla ricerca di arbitraggio sui tassi d'interesse. Il differenziale positivo tra il saggio di "Banxico" (7,5%) e quello della Fed rende la moneta -indica Deutsche Bank - particolarmente interessante. A questo deve aggiungersi il contesto geopolitico: il Messico è stato finora tutto sommato risparmiato dalle tariffe reciproche introdotte dagli Stati Uniti verso altri partner commerciali e, complice una crescita economica rivista al rialzo, si conferma un mercato solido per i capitali esteri. In un simile scenario il posizionamento degli operatori sul peso si sta rafforzando, ma rimane lontano da livelli eccessivi.

Tutto facile come bere un bicchiere d'acqua, quindi? In realtà ci sono due rischi da non sottovalutare. Il primo riguarda le rimesse, che rappresentano una delle principali fonti di dollari per l'economia messicana. Un loro rallentamento ridurrebbe l'afflusso di valuta forte nel Paese, rendendo più vulnerabile il peso. Il secondo è legato alle relazioni con la Cina: un peggioramento dei rapporti bilaterali rischierebbe di compromettere la catena manifatturiera, in particolare nel settore auto, riducendo la competitività delle esportazioni. Si tratta di una duplice problematicità che potrebbe frenare la voglia di carry trade.

Già, il carry trade. Su questo fronte non deve scordarsi che l'appetito è anche verso la lira turca. Qui, evidentemente, il tema del rischio aumenta, e non di poco. Il tasso ufficiale di Ankara è del 40,5%. Una cifra percentuale "assurda" la quale segnala le difficoltà sul fronte della politica monetaria della Turchia. Ciò detto, gli "animal spirits" continuano a considerare l'operatività "interessante", sostenuta da tassi reali elevati e da una banca centrale che, pur avendo avviato un percorso di allentamento, mantiene un approccio definito «cauto».

Fin qui, alcune suggestioni sull'arbitraggio capovolto a sostegno delle valute emergenti. Ma la domanda è: perché si sfrutta il dollaro, che comunque ha tassi d'interesse non minimi, e si scordano situazioni quali quello dello yen (0,5%) o del franco svizzero (0%)? «La risposta - riprende Salcioli -consiste nel fatto che, da una parte, il sentiero di ulteriore riduzione dei tassi della Federal reserve pare tracciato; e che dall'altra - nell'attuale contesto di difficoltà socio-economiche-militari - monete quali, ad esempio il franco di Zurigo, sono comunque percepite come bene rifugio. Non è un caso che, proprio in questi giorni, la moneta svizzera sia su livelli massimi». Insomma: altro che carry trade! Così come, almeno negli ultimi giorni, non è Pechino che manipola la propria divisa. Il renminbi ha perso terreno verso il dollaro. E, tuttavia, non si tratta di una svalutazione competitiva, bensì di movimenti tecnici di mercato. Nel futuro si vedrà se la Cina vorrà contrastare con forza la debolezza del biglietto verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La differenza tra i tassi d'interesse e l'attesa per i tagli della Fed agevolano la "strana" operatività**

# Oro ai nuovi massimi oltre i 3.800 dollari

**I listini**

Argento a ridosso dei 47 dollari, livelli che non toccava dal 2011

**Vito Lops**

Non si ferma la corso dell'oro che nell'ultima seduta ha aggiornato nuovi massimi storici oltre 3.800 dollari l'oncia. In rialzo anche l'argento che si è portato a ridosso dei 47 dollari, livelli che non toccava dalla primavera del 2011 quando sfiorò la soglia psicologica dei 50 dollari. Ritrovata forza anche per il rame in rialzo del 2,5% a 4,9 dollari mentre il petrolio è arretrato di oltre tre punti percentuali (qualità Wti a 63 dollari) in scia a nuove ipotesi su un aumento dell'offerta da parte dell'Opec+.

Le Borse europee hanno invece iniziato la nuova settimana finanziaria poco mosse (indice Eurostoxx 50 +0,13%). A Piazza Affari (Ftse Mib -0,22%) ha pesato la debolezza del comparto bancario, per via di prese di profitto dopo i forti rialzi del 2025. In lieve rialzo anche Wall Street, anche se i principali indici hanno limato un po' i guadagni nel finale di seduta, complice l'aumento della volatilità. Siamo infatti a fine trimestre e vanno in scena sui mercati anche alcune tecnicalità legate alla liquidità. Inoltre gli investitori attendono nelle prossime sedute numerosi dati macro per testare l'attuale fase di forza.

Tra questi, i più rilevanti saranno l'aggiornamento della fiducia dei consumatori negli Usa (attesa in calo a 95,3 punti rispetto ai 97,4 della rilevazione precedente) e i non farm payrolls (nuove buste paga al netto del settore agricolo) del mese di settembre (attese in rialzo a quota 51 mila rispetto alle 22 mila precedenti). Il tasso di disoccupazione è previsto stabile intorno al 4,3%. Gli Stati Uniti, complici le politiche restrittive sull'immigrazione e l'integrazione dell'intelligenza artificiale nel tessuto produttivo, sembrano entrati in un territorio guardingo sul fronte delle nuove assunzioni, ribattezzato da alcuni analisti come modalità "don't hire, don't fire".

Nel frattempo, come detto, i mercati azionari, sempre vicini ai massimi storici, avranno nelle prossime sedute un minor supporto da parte della liquidità: è scattato il blackout period sui buyback per via dell'avvicinarsi della stagione delle trimestrali; inoltre siamo a fine trimestre, il che stagionalmente impone dei ribilanciamenti da parte di molti fondi comuni di investimento che potrebbero manifestarsi in prese di profitto sugli asset che sono saliti di più (azioni) a vantaggio di quelli meno performanti, stimolando una rotazione settoriale fisiologica. Terzo, ma non meno importante, l'atteso e consueto "abbellimento contabile" da parte degli istituti finanziari che a fine trimestre tendono a rimpolpare le riserve sottraendo un po' di liquidità dagli asset di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Piazza Affari (-0,22%) ha pesato la debolezza del comparto bancario: prese di profitto dopo i forti rialzi del 2025**

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA B1B801F8189C24EF



# Norme & Tributi

**Cassazione**
Multiproprietà, sì all'arbitro ma solo se era stato approvato —*p.49*

**Terzo settore**
Fondazione estera nel Runts solo se adegua lo statuto —*p.49*



**LA RISPOSTA DEL MINISTERO**
Il ministero del Lavoro con la nota 12962/2025 affronta il caso di una fondazione di diritto tedesco iscritta nell'anagrafe Onlus intenzionata ad assumere la qualifica di ente del Terzo settore.

VALORE24 RENTRI
valore24.com/rentri

# Nuovo taglio Irpef senza effetti per i redditi oltre i 50mila euro

**Verso la manovra**

La riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% sarà sterilizzata oltre lo scaglione

Leo chiude ai tempi supplementari per aderire al concordato preventivo

**Maria Carla De Cesari**

Il concordato preventivo biennale chiuderà i battenti oggi, non è in vista una proroga. Il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, escludendo che ci sarà un secondo tempo per accettare, da parte di autonomi e imprese soggette agli Isa, la proposta avanzata dal Fisco. «I risultati del concordato preventivo - ha detto Leo, parlando a Milano in Assolombarda - sono buoni. Nel 2024 abbiamo portato nell'alveo della congruità fiscale una grossa fetta di contribuenti e quest'anno implementeremo il risultato».

> **Camilli: cooperative compliance può far attrarre investimenti Pasini: istituzioni vicine alle imprese**

Leo, a margine dell'incontro, ha anche spiegato come i margini della prossima legge di Bilancio siano risicati, tanto che la riduzione di due punti dell'Irpef (la seconda aliquota dovrebbe attestarsi al 33%) arriverà a 50mila euro, poiché costerebbe troppo allungarsi fino a 60mila, come pure il vice ministro aveva sperato (si veda «Il Sole 24 Ore del 19 e del 27 e 28 settembre). Non è tutto: la conferma arriverà una volta noto il piano dei conti, ma è probabile - ha detto Leo - che il taglio dell'aliquota sarà anche stavolta neutralizzato per i redditi che sforano lo scaglione. Occorrerà a quel punto vedere come verrà sistemata l'architettura dell'Irpef: se per una nuova fetta di contribuenti si prospetta una riduzione delle tasse, il sistema potrebbe però far fatica a essere ricondotto a linearità.

L'incontro in Assolombarda è stato dedicato all'adempimento collaborativo. L'istituto, nato nel 2015, con il decreto legislativo 221/23 ha previsto un graduale ampliamento della platea (imprese con ricavi non inferiori a 750mila euro, che dal 2026 scenderanno a 500 milioni e dal 2028 a 100 milioni) e il coinvolgimento dei professionisti per certificare il *tax control framework* (Tcf), il documento di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale.

Quello di ieri è stata l'ultima tappa del road show che ha visto impegnati in sei città italiane, ministero dell'Economia, agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza, Confindustria e professionisti.

In Lombardia dal prossimo anno saranno circa 1.500 le aziende che potranno accedere al regime, che diventeranno oltre 4.300 a partire dal 2028, quando la soglia di accesso scenderà a 100 milioni. Sul piano nazionale la cooperative compliance avrà, dal 2028, una platea potenziale di 11mila aziende, senza contare le imprese che al di là del requisito dimensionale possono entrare nel regime opzionale. Trasparenza tra fisco e imprese, certezza del diritto, vantaggio reputazionale costituiscono i cardini dell'adempimento collaborativo, ribaditi durante il confronto. «Per un'impresa - ha spiegato Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria - dotarsi di un Tcf efficace significa presentarsi al mercato con credibilità, chiarezza e organizzazione. I vantaggi sono molteplici: dalla possibilità di quotarsi alla crescita dimensionale, fino a una gestione più efficiente dei passaggi generazionali. L'adempimento collaborativo diventa anche uno strumento per rafforzare l'immagine del Paese e attrarre nuovi investimenti». «L'incontro - ha rimarcato Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia - pone al centro il rapporto tra istituzioni e imprese, rafforzando il clima di reciproca fiducia. La certezza di avere le istituzioni al nostro fianco, per la Lombardia e per le sue imprese, è fondamentale: cuore produttivo ed economico d'Italia, con il 23% del Pil nazionale siamo la regione che contribuisce maggiormente al bilancio statale; perciò, da un rafforzamento del patto sociale ne beneficia l'intero Paese. L'adempimento collaborativo si inserisce quindi in una cornice fiscale sulla quale le imprese da tempo chiedevano un cambio di paradigma in grado di premiare le aziende virtuose, scoraggiare comportamenti distorsivi ed evitare i contenziosi».

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, ha insistito sulla valenza reputazionale della cooperative compliance e sulla possibilità che il modello "trasparenza e monitoraggio in cambio di certezza£, diventi una formula che coinvolga le filiere.

In questo momento 143 imprese sono in cooperative (con un gettito di 12/13 miliardi) e oltre 60 sono in lista d'attesa. Per ovviare alle lentezze collegate alla certificazione del Tcf per mancanza di certificatori (il primo elenco ne individua 33, i corsi di formazione partiranno entro fine ottobre) queste imprese - ha detto Carbone - saranno ammesse nel regime e si farà un controllo ex post sulla certificazione (i cui termini slitteranno al 30 giugno 2026).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Ammissione per le imprese in lista d'attesa e poi controlli successivi sulla certificazione**

**LE ESPERIENZE**

## Le imprese: controlli senza duplicazioni

Un solo interlocutore in Agenzia per le imprese ammesse all'adempimento collaborativo, un protocollo d'intesa tra Guardia di Finanza ed Entrate per regolare, coordinare e sviluppare la reciproca collaborazione in modo da evitare "strappi" nella gestione delle imprese in cooperative compliance. I contenuto del protocollo sono stati illustrati da Luigi Vinciguerra, generale comandante del terzo reparto, durante l'incontro di ieri in Assolombarda. Al dibattito conclusivo hanno partecipato alcuni responsabili dell'ufficio fiscale di imprese ammesse alla cooperative, Paola Monica Giachetto (Fineco) e Massimo Ferrari (Pirelli). L'adesione - hanno detto Giachetto e Ferrari - ha permesso di mettere in primo piano la strategia fiscale. I controlli, comunque, devono essere integrati e complementari, senza duplicazioni. Sergio Dompé, presidente e Ceo di Dompé farmaceutici candidata alla cooperative, ha ricordato come il rapporto di positivo dialogo con l'Agenzia sia iniziato sul dossier patent box.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spazio alla ditta che cede il ramo d'azienda

**L'accordo biennale**

Non c'è cessazione o blocco all'accesso come nel caso della società

**Lorenzo Pegorin**
**Gian Paolo Ranocchi**

La ditta individuale che cede un ramo di azienda non incorre in alcuna causa di cessazione o di blocco dal concordato preventivo biennale. È uno dei recenti chiarimenti in tema di concordato preventivo biennale (Cpb) contenuto in una faq delle Entrate del 25 settembre scorso che differenzia il caso di specie rispetto all'ipotesi in cui a cedere sia un soggetto societario.

Si ricorda infatti che gli articoli 11 lettera b-quater e 21 lettera b-ter del Dlgs 13/2024 annoverano tra le cause di esclusione e di cessazione dal concordato le ipotesi in cui la società o l'ente risulti interessato da operazioni di fusione, scissione, conferimento. Con la circolare 18/E/2024 l'agenzia delle Entrate ha tuttavia chiarito che in presenza di una operazione di cessione di azienda o di ramo di azienda, a prescindere dall'entità della stessa cessione, ricorra comunque una causa di esclusione dal Cpb, attesi i molteplici punti in comune tra la cessione di ramo d'azienda e il conferimento.

Ora con la faq in questione viene sdoganato un importante principio secondo cui le società e l'impresa individuale sono soggetti giuridici distinti e che il legislatore ha espressamente fatto riferimento solo a «società ed enti» e non, in generale, all'imprenditore o al «soggetto giuridico» che ha aderito al concordato. Per tale ragione l'agenzia delle entrate ha ritenuto, che l'ambito soggettivo di applicazione della norma non contempli le imprese individuali e pertanto, non si verifichi nel caso di quest'ultima alcuna causa di cessazione dal concordato preventivo biennale.

L'altro importante chiarimento, giunto con una faq Entrate sempre del 25 settembre, riguarda la casistica prevista dalle lettere b-quinquies) e b-sexies) all'articolo 11, comma 1, del Dlgs 13/2024, relativo alle nuove cause di esclusione che riguardano in particolare i professionisti associati e le società tra professionisti o Sta (società fra avvocati).

Il nuovo sistema di cause di blocco e di cessazione del concordato preventivo biennale (Cpb) che riguarda i professionisti dotati di partita Iva che partecipano associazioni professionali, Stp o società tra avvocati, prevede come al Cpb si possa accedere solo se tutti i soggetti intrecciati dai nuovi vincoli introdotti da Dlgs 81/2025 optano per il Cpb. E il concordato preventivo biennale cessa a sua volta di avere efficacia per tutti, se anche uno solo dei soggetti intrecciati ne esce per effetto di una causa di cessazione.

In tale contesto viene chiarito che l'adesione al Cpb è possibile per lo studio associato e per i singoli associati che applicano gli Isa, anche se uno dei partecipanti è escluso (come nel caso del regime forfettario) nel periodo di riferimento per la formazione della proposta di Cpb (quello antecedente il biennio concordabile). L'agenzia delle Entrate nel fornire risposta al quesito richiamandosi ai precetti della circolare 9/E/2025 ha riaffermato il seguente principio: «Analogamente, nel caso oggetto del presente quesito la presenza per uno degli associati di una causa che impedisce l'applicazione degli Isa quale l'applicazione del regime forfettario, non preclude l'adesione al Cpb da parte dell'associazione e degli altri associati per i quali, invece, trovano applicazione gli Isa».

La condizione per accedere è dunque che il soggetto applichi gli Isa; in buona sostanza chi non li applica è escluso, ma ciò non impedisce l'accesso agli altri membri per cui gli Isa sono applicabili. Il chiarimento è sicuramente apprezzabile e permette di risolvere una serie di situazioni pratiche che presentavano alla semplice lettura della norma qualche dubbio di carattere applicativo.

Si pensi, ad esempio, ad uno studio professionale in presenza di tre associati dove solo uno di essi abbia una posizione individuale in regime forfettario nel 2024, mentre gli altri due soci non hanno partita Iva. In tale casistica, stando ai predetti chiarimenti non si applicherebbe alcuna causa di blocco del Cpb. In questo contesto, infatti, il soggetto partecipato potrebbe ben validamente aderire al Cpb 25-26 poiché non si verifica alcun incrocio con le posizioni dei partecipanti all'associazione di cui alle nuove condizioni previste dagli articoli 11, comma 1 lettere b-quinquies) e b-sexies), e 21, comma 1 lettere b-quinquies) e b-sexies), del Dlgs 13/2024 e introdotte dal Dlgs 81/2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'esclusione dagli Isa di un professionista non limita l'adesione dello studio**

> **La faq delle Entrate permette di risolvere i dubbi applicativi delle nuove cause di blocco**

**Osservatorio Impresa e diritti**

## CON LA LEGGE SULL'AI UNA DOPPIA SFIDA SU RISCHI E OPPORTUNITÀ

di **Francesca Quadri**

Il 25 settembre è stata pubblicata in «Gazzetta Ufficiale» la legge 132/2025 sull'intelligenza artificiale. Si tratta di un'importante tappa nella regolamentazione del settore.

Per intelligenza artificiale si intende un sistema automatizzato progettato attraverso l'utilizzo di input, cioè di dati e di informazioni, con lo scopo di generare degli output, cioè dei contenuti, delle previsioni o addirittura delle decisioni, a diversi livelli di adeguatezza o di autonomia.

È possibile una regolamentazione dell'intelligenza artificiale? Se si intende l'intelligenza artificiale come frutto di una tecnologia innovativa, la risposta non può essere che negativa, perché la ricerca è libera e risponde solo a un principio di neutralità tecnologica, consistente nel divieto di imposizione di modelli tecnologici attraverso una regolamentazione. Piuttosto, occorre guardare agli effetti che l'uso della tecnologia può produrre nella società, nella vita democratica e sui diritti fondamentali dei cittadini. Per questo aspetto, può avvertirsi la possibilità – o addirittura la necessità - di stabilire delle regole.

Quali obiettivi si prefigge una disciplina dell'intelligenza artificiale?

A livello europeo, l'Ai act (regolamento 2024/1689 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 giugno 2024, che stabilisce regole armonizzate sull'Ai) mira a creare un sistema di norme armonizzate affinché tutte le imprese possano accedere al mercato dell'intelligenza artificiale e sviluppare questa tecnologia su di un piano di parità, così sostenendo l'innovazione. L'approccio seguito dal legislatore europeo si basa sul rischio al quale i diritti fondamentali vengono esposti per effetto dell'utilizzo dell'Ai: a ciascun livello di rischio (inaccettabile, elevato, limitato, assente) corrisponde un equivalente livello di garanzie (divieto assoluto, imposizione di requisiti obbligatori ed obblighi a carico dei fornitori, rispetto di requisiti per la trasparenza). Quindi quanto più è rischioso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per l'integrità dei diritti fondamentali dell'uomo, tanto più stringente ed intensa è la regolazione, che giunge fino a vietare l' utilizzo dell'Ai quando il rischio generato risulti inaccettabile. È il caso della categorizzazione biometrica, che comporta il rischio della profilazione degli individui in base a caratteristiche biometriche oppure dell'uso dell'intelligenza artificiale allo scopo di modificare o coartare la volontà dei cittadini attraverso azioni di propaganda o creazione di contenuti o di informazioni falsi (fake news) idonei ad indirizzare la volontà e le scelte dei cittadini in maniera distorta.

Deve considerarsi la normativa europea esaustiva o essa lascia spazi liberi di intervento anche ai legislatori nazionali, al di là del mero recepimento di disposizioni eurounitarie (come la designazione delle Autorità nazionali per l'intelligenza artificiale)? Il legislatore italiano ha dato al quesito risposta affermativa. Esiste uno spazio di responsabilità etica che spetta agli Stati sovrani disciplinare. Il disegno di legge appena approvato si ispira all'idea di utilizzo dell'intelligenza artificiale in una dimensione antropocentrica, che vede l'uomo al centro del sistema come unico centro decisionale, attraverso una volontà non abdicabile.

Una sentenza, una strategia difensiva, una diagnosi e cura del paziente, un progetto di un'opera non possono che essere frutto del processo valutativo e decisionale del giudice, dell'avvocato, del medico, dell'ingegnere, che ne rimangono autori responsabili.

Le professioni che si avvalgono dell'Ai e i servizi offerti alla collettività sono svolti cogliendo tutte le opportunità che l'Ai offre in termini di strumentalità, ma non contemplano alcuna "sostituzione" dell'Ai all'uomo e al "suo" intelletto.

Anche la pubblica amministrazione potrà, attraverso l'utilizzo dell'Ai, incrementare la propria efficienza riducendo i tempi di definizione dei procedimenti ed aumentando la qualità e la quantità di servizi offerti a cittadini ed imprese, senza tuttavia che ciò possa modificare l'imputazione del provvedimento che rimane in capo a un centro decisionale amministrativo.

*L'autrice è presidente di sezione del Consiglio di Stato*
*A cura di Mariana Giordano e Gustavo Visentini*
*—Continua a pagina 50*

# Piano di Trump, il sì di Bibi Ultimatum comune ad Hamas

## Netanyahu: «Se non accettano finiremo il lavoro». Le scuse al Qatar: non vi colpiremo più

dalla nostra inviata
**Viviana Mazza**

**WASHINGTON** Quando, con un'ora di ritardo, Donald Trump e Benjamin Netanyahu hanno fatto il loro ingresso, un silenzio tombale è sceso nella State Dining Room della Casa Bianca, dove la stampa, tra cui il *Corriere della Sera*, era seduta in otto file di sedie in attesa dell'annuncio. «Oggi è potenzialmente uno dei più grandi giorni della civiltà», ha esordito il presidente americano, che sembrava un po' più stanco del solito ma ha parlato per mezz'ora, poi cedendo la parola al premier israeliano. Non hanno accettato domande dai giornalisti, come in Alaska dopo il summit Trump-Putin.

### La bozza

Netanyahu ha dato il suo appoggio al piano di pace in 20 punti della Casa Bianca: nella bozza circolata nei giorni scorsi i punti erano 21, ma l'impegno di Israele a non effettuare mai più attacchi in Qatar è stato preso prima della conferenza stampa, nel corso di una telefonata di scuse di Netanyahu al premier dell'emirato (ha promesso che non succederà mai più e hanno creato con gli Usa anche un meccanismo trilaterale per risolvere i «problemi»).

Trump ha sostenuto che stavolta Netanyahu «capisce che è ora» di porre fine alla guerra: lo ha descritto come un «guerriero» ma ha sottolineato che gli israeliani, pur essendo «fortunati di averlo» come leader, adesso vogliono la pace. I consiglieri di Trump avevano fatto filtrare sui media che era pronto a una rottura pubblica con Netanyahu se non avesse appoggiato il suo piano, che prevede che la guerra in corso da due anni avrà immediatamente fine se Israele e Hamas lo accetteranno e se tutti gli ostaggi verranno restituiti entro 72 ore; Israele rilascerà 2.000 prigionieri e non occuperà né annetterà Gaza. La proposta incoraggia i residenti della Striscia a restare, promette aiuti, ricostruzione e sviluppo economico. Trump ripete di sognare la pace «per l'intera regione», con un allargamento degli Accordi di Abramo persino all'Iran.

Ora però la palla passa a Hamas, che dovrebbe accettare di deporre le armi, di distruggere tutte le infrastrutture inclusi i tunnel e di non avere alcun ruolo «diretto o indiretto» nel futuro governo della Striscia. «La minaccia di Hamas verrà distrutta». E ha aggiunto Trump: «Se Hamas rifiuta l'accordo, Bibi tu avrai il nostro pieno appoggio per fare quello che devi fare». Netanyahu gli ha risposto che in tal caso «finiremo il lavoro».

Il presidente americano ha spiegato che sarà compito dei leader arabi e musulmani assicurarsi che Hamas accetti l'accordo («Penso che saremo in grado di farcela», «mi dicono che Hamas voglia farlo») e «di demilitarizzare» la Striscia, creando con gli Usa e altri partner una forza di sicurezza internazionale. Trump ha anche menzionato gli europei: «L'Europa è stata coin-

**Corriere.it**
Tutte le notizie sulla crisi in Medio Oriente nella sezione Esteri del sito del «Corriere»



**L'incontro** Donald Trump e Benjamin Netanyahu ieri alla Casa Bianca mentre discutono il piano di pace americano per Gaza (*Ansa*)

**Il caso**

## Sánchez nega due basi militari alle armi Usa per Israele

Fiducia reciproca tra alleati. Così delle «fonti» consultate dal *País* hanno sintetizzato il criterio in base al quale si presume che gli Stati Uniti rispetteranno il veto posto dalla Spagna al transito sul proprio territorio, nelle proprie acque territoriali e nel proprio spazio aereo — nonché attraverso le basi di Rota e di Morón de la Frontera (spagnole, ma «in uso» agli americani da decenni) — di materiale bellico destinato a Israele, direttamente o con tappe intermedie. In base alle procedure operative del



**Premier** Pedro Sánchez, socialista, 53 anni, è alla guida del governo spagnolo da 7 anni

2011 che precisano l'Accordo bilaterale con Madrid del 1988, gli Stati Uniti devono chiedere una speciale autorizzazione per i voli che trasportano merci «problematiche» per la Spagna. E sanno che, per il governo spagnolo, le armi dirette verso Israele lo sono eccome. Madrid non fa troppe domande — hanno detto le «fonti» del *País* — ma Washington sa che cosa non può trasportare. E, in effetti, a marzo e ad aprile sei F-35 americani destinati a Israele hanno fatto scalo alle Azzorre, che sono portoghesi, per poi seguire la stessa rotta poi usata dall'aereo di Netanyahu per recarsi a New York, un percorso che evita Spagna e Francia, che riconoscono come valido l'ordine di arresto spiccato dal Tribunale penale internazionale contro il premier israeliano. Quello del socialista Pedro Sánchez è da tempo uno dei governi europei più critici verso lo Stato ebraico: e pochi giorni fa, al termine di un percorso di «disconnessione da Israele» iniziato mesi fa, ha vietato l'esportazione verso Israele non solo delle armi ma anche di ogni altra tecnologia che possa avere un uso militare (compresi i combustibili) e ha vietato l'acquisto di merci prodotte in insediamenti israeliani in Cisgiordania.

**Guido De Franceschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

# «Per noi è ragionevole Ma è necessario riconoscere i diritti dei palestinesi»

## L'uomo di Al Thani: abbiamo consegnato il documento

di **Greta Privitera**

Era una condizione necessaria. L'aspettavano da 20 giorni, da quando un raid israeliano ha colpito un edificio nel quartiere Leqtaifiya, a Doha, dove si trovavano i vertici di Hamas riuniti per discutere una proposta di cessate il fuoco. Dallo Studio Ovale, Trump ha costretto l'amico Benjamin Netanyahu a chiamare Mohammed al Thani. «Scusami, non lo faremo più», gli ha detto al telefono il leader israeliano. Era il minimo per il primo ministro del Qatar, che dopo l'attacco aveva ritirato il Paese dal ruolo negoziale che ha sempre avuto nei colloqui tra Israele e Hamas. All'ottimismo scoppiettante di Trump che alla conferenza stampa con Netanyahu ha parlato di «giornata storica», segue quello «cauto» di Majed al Ansari, portavoce di Al Thani. Al Ansari di professione cammina in equilibrio tra mondi in fiamme, lo deve fare per rappresentare il Paese negoziatore per eccellenza nell'impresa più ardua di tutte: la fine del conflitto a Gaza.

**Come commenta la telefonata ad Al Thani?**

«Le scuse offerte al Qatar sono state un primo passo. La parte importante sono le rassicurazioni di sicurezza date dagli Stati Uniti e l'impegno di Israele a non attaccare nuovamente il nostro Paese. Le scuse, pur essendo simboliche, rappresentano un riconoscimento di colpa di Netanyahu, e quindi fanno parte dell'impegno a non colpirci più: per noi condizione fondamentale».

**Tornerete quindi ad avere un ruolo negoziale?**

«Dopo le rassicurazioni, su richiesta degli Stati Uniti, sono già riprese le trattative con noi come mediatori. Al Thani ieri sera si è seduto con l'ufficio politico di Hamas e il capo dell'intelligence egiziana, ha consegnato loro la proposta di pace».

**Dopo l'«ok» di Netanyahu, ora tocca ad Hamas esprimersi. Quale pensa sarà il punto più difficile da accettare?**

«In generale penso che il piano sia ragionevole. I dettagli sono tutto, certo, non so se posso indicare in questo momento un punto problematico, ma penso che offra una visione su come risolvere definitivamente la questione, fermare la guerra a Gaza, assicurare che non ci sia occupazione o annessione di parti della Palestina e allo stesso tempo far

volta moltissimo», ha detto il presidente americano, criticando ancora una volta chi ha «stupidamente» riconosciuto lo Stato palestinese e spiegando che vari leader lo hanno chiamato per chiedergli del suo piano di pace: «È vero? Chiamiamo per sapere se è solo una voce».

### La transizione

Una delle novità del piano attuale rispetto alla bozza, alla quale sia Israele che i Paesi arabi hanno cercato di fare modifiche, è che Hamas ha adesso 72 ore (anziché 48) di tempo per rilasciare tutti gli ostaggi. Trump inoltre presiederà il cosiddetto «Board of Peace» («Non per mia richiesta, sono molto impegnato ma dobbiamo assicurarci che funzioni»): si tratta di un nuovo organismo internazionale di transizione di cui farà parte anche Tony Blair, che avrebbe il compito di supervisionare il governo provvisorio tecnocratico e apolitico di Gaza fino a quando l'Autorità palestinese non avrà completato un programma significativo di riforme. Il piano è presentato dalla Casa Bianca come un processo graduale, che nel lungo periodo prevede che l'Autorità palestinese prenda il controllo di Gaza, e che lascia aperta la possibilità ad uno Stato palestinese, anche se Netanyahu — lo dice lo stesso Trump — è stato «chiaro sulla sua opposizione ad uno Stato». Netanyahu però nel dare il suo appoggio chiarisce di farlo perché alla fine, secondo lui, «raggiunge i nostri obiettivi di guerra».

### Gli obiettivi

Uno di questi obiettivi è che né Hamas né l'Autorità palestinese governi Gaza: sembrerebbe una contraddizione, ma il premier israeliano dice in conferenza stampa che «la stragrande maggioranza degli israeliani non crede in una miracolosa trasformazione» dell'Autorità palestinese (richiesta perché possa governare la Striscia). E dunque Netanyahu immagina che il governo tecnocratico palestinese monitorato dal «Board of Peace» possa essere una situazione piuttosto duratura. Un altro punto di frizione è che Netanyahu ha detto che Israele dovrà fare «un modesto ritiro» dopo che l'accordo viene firmato e prima del rilascio di tutti gli ostaggi: «Israele manterrà responsabilità di sicurezza, incluso un perimetro di sicurezza per il futuro prevedibile». Anshel Pfeffer, il corrispondente di *The Economist*, nota che «questo accordo è essenzialmente quello presentato da Biden lo scorso 31 maggio. Così tante vite sarebbero state risparmiate se Biden avesse fatto pressione su Netanyahu come Trump ha fatto adesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Niente domande**
Non hanno risposto ai reporter presenti, come in Alaska dopo il summit Trump-Putin



**Le relazioni**

### Gli uffici di Hamas aperti a Doha

Dal 2012 il Qatar ospita gli uffici dell'ala politica di Hamas. Dopo il 7 ottobre, media, insieme all'Egitto, tra i terroristi, gli Usa e Israele

### Il «Qatar-gate» nello staff di Bibi

Recentemente sono emersi legami finanziari tra il Qatar e alcuni membri dello staff di Netanyahu, che pure accusa il Paese di sostenere il terrorismo

### Il raid sul politburo e le scuse di ieri

Il 9 settembre Israele ha lanciato un raid aereo contro i leader di Hamas a Doha, provocando una rottura col Qatar. Ieri Netanyahu si è scusato

**Il testo**

dalla nostra inviata
**Giusi Fasano**

# Ostaggi entro 72 ore, aiuti gestiti dall'Onu, Blair nel Consiglio guidato da Donald: cosa dicono i 20 punti

## Il ritiro dell'esercito previsto in 3 tappe

**GERUSALEMME** Il «Consiglio per la pace», gli ostaggi liberi entro 72 ore, Hamas completamente fuori gioco, l'Autorità palestinese osservata speciale finché non completerà il suo «programma di riforme». E poi il dialogo interreligioso, la Forza di stabilizzazione internazionale, osservatori indipendenti per la smilitarizzazione della Striscia...

Eccolo, il «Piano globale per porre fine al conflitto di Gaza». Venti punti invece dei 21 citati nella bozza diffusa giorni scorsi (dopo la chiamata di Netanyahu al primo ministro qatarino è scomparso il punto in cui si diceva che Israele non attaccherà più il Qatar). Con più di una modifica sostanziale e con Hamas che si ritrova davanti al fatto compiuto: o accettare (Trump dice: «Ho sentito che intende farlo») o, per dirla con lo stesso presidente Usa, «se diranno di no Bibi avrà tutto il mio appoggio per fare quel che deve».

### Ostaggi e prigionieri

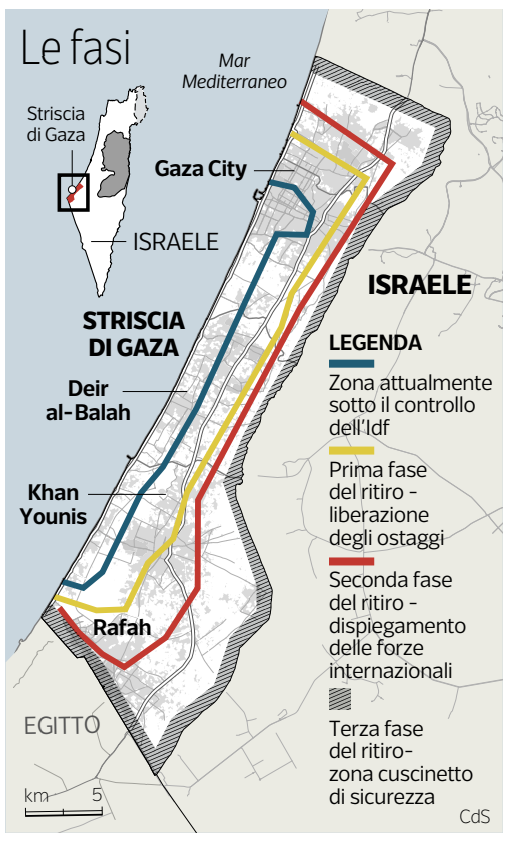
La prima differenza che salta agli occhi fra il vecchio testo e quello nuovo è sugli ostaggi. Da rilasciare sempre tutti, vivi e morti, non più entro 48 ore ma entro 72. Per contro Israele rilascerà (stavolta il testo lo specifica) 250 ergastolani e oltre 1.700 cittadini di Gaza arrestati dopo il 7 ottobre. Per ogni cadavere (o resti) di ostaggio riportato a casa (si stima siano 20 vivi e 28 morti) Israele rilascerà le spoglie di 15 gazawi.

### Gli aiuti umanitari

L'ingresso e la distribuzione degli aiuti, come si diceva nella bozza, saranno immediati e nel numero stabilito dall'accordo di gennaio 2025. Ma stavolta il testo precisa che il compito sarà affidato alle Nazioni Unite, alle sue agenzie, alla Mezzaluna Rossa e ad altre istituzioni internazionali «in alcun modo» associate a nessuna delle due parti (Hamas e Israele). E questo dovrebbe escludere la Gaza Humanitarian Foundation (sostenuta, appunto, dagli israeliani oltre che dagli Usa).

### Il governo della Striscia

Il testo girato nei giorni scorsi era generico sul «governo temporaneo di transizione di tecnocrati palestinesi». Stavolta si dice che «Gaza sarà governata da un comitato palestinese tecnocratico e apolitico, composto da palestinesi qualificati ed esperti internazionali con la supervisione di un nuovo organismo internazionale, il Consiglio per la pace che sarà presieduto da Donald Trump con altri membri e capi di Stato fra cui Tony Blair». Questo comitato gestirà i finanziamenti per la riqualificazione della Striscia «fino a quando l'autorità Nazionale palestinese non avrà completato il suo programma di riforme». Solo allora «potrà riprendere il controllo di Gaza in modo sicuro ed efficace».




### Hamas e l'Isf

Riguardo ad Hamas il punto 13 del nuovo testo non dice soltanto che «Non avrà alcun ruolo», come scritto nella bozza. Ma aggiunge: tutte le sue «infrastrutture militari, terroristiche e offensive, tunnel compresi, saranno distrutti e non ricostruiti. Osservatori indipendenti seguiranno il processo di smilitarizzazione. Il punto 15 era solo l'annuncio generico della creazione di una forza internazionale di stabilizzazione. È diventato questo: Stati Uniti e partner arabi e internazionali «svilupperanno la Isf, Forza di stabilizzazione internazionale, temporanea e da dispiegare immediatamente a Gaza». La Isf «addestrerà e darà supporto alle forze di polizia palestinesi; si consulterà con Giordania ed Egitto» e rappresenterà «una soluzione di sicurezza interna a lungo termine» che collaborerà con Israele ed Egitto per «proteggere le aree di confine».

### No all'annessione

Anche il punto 16 era un proclama di tre righe per dire che Israele non avrebbe annesso né occupato Gaza. Adesso le righe sono dieci e si legge: «Israele non occuperà né annetterà Gaza. Man mano che le Isf ristabiliranno controllo e stabilità, l'Idf (l'esercito) si ritirerà con tappe e tempistiche che saranno concordate fra Idf e Isf». Questo «fino al completo ritiro» delle forze armate «fatta eccezione per una presenza di un perimetro di sicurezza che rimarrà finché Gaza non sarà adeguatamente protetta da qualsiasi minaccia terroristica».

### Il dialogo interreligioso

L'accordo è identico alla bozza al punto 17 (cioè: se Hamas la respinge, la proposta di pace prosegue lo stesso ma nelle aree libere dal terrorismo che l'Idf consegnerà all'Isf). C'è però una novità ritenuta importantissima dagli israeliani al punto 18. E cioè: «Sarà avviato un processo di dialogo interreligioso basato sui valori della tolleranza e della coesistenza pacifica per cercare di cambiare la mentalità e le narrazioni di palestinesi e israeliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

Tony Blair, 72 anni, ex premier britannico, farà parte del «Board of Peace», presieduto da Trump, che avrebbe il compito di supervisionare il governo provvisorio di Gaza

tornare tutti gli ostaggi».

**Hamas cederà il potere come richiesto?**

«Lo hanno detto i suoi funzionari anche nei giorni scorsi: la cessione del potere non è un ostacolo all'accordo. Dobbiamo credere alle loro parole. È sempre stato un punto delle proposte di pace precedenti, e non è mai stato un problema».

**Quanto il Qatar ha aiutato nella costruzione di questo piano?**

«Abbiamo lavorato a stretto contatto con l'amministrazione Trump fin dal primo giorno. Crediamo che il nostro impegno sia stato importante sia per affrontare le difficoltà della situazione sia per aiutare a comprenderla. È chiaro per gli Stati Uniti quali siano gli ostacoli alla pace mondiale».

**Trump ha ribadito l'idea di un organismo internazionale a capo della Striscia di Gaza (con Blair). Dalle prime dichiarazioni, per Hamas non pare accettabile.**

«Non parlo per conto di Hamas. Ma per quanto riguarda noi, abbiamo sempre specificato che tutti i Paesi della regione con i partner arabi ed europei sono pronti a sostenere Gaza, quando richiesto dal popolo palestinese e dalla sua leadership. Naturalmente offriremo ogni tipo di aiuto: sicurezza, salute, amministrazione e così via. La situazione nella Striscia è terribile, le persone hanno bisogno della generosità del mondo. Crediamo che sia necessario uno sforzo internazionale».

**Nella conferenza di ieri, più volte sono stati menzionati gli Accordi di Abramo e la pace nel Medio Oriente. Un sogno possibile?**

«L'Iniziativa di Pace Araba è sul tavolo da decenni. Gli israeliani, con Netanyahu e altri leader, hanno sempre scelto di non adottarla. In questi due anni, Netanyahu è diventato una minaccia attiva per tutta la regione. L'unica strada è il riconoscimento del popolo palestinese che deve ottenere i propri diritti, il proprio Stato e vivere fianco a fianco con Israele. Ciò comporta integrazione e garanzia di sicurezza. Continuare a isolare e marginalizzare i palestinesi, occupare le loro terre, attaccare i Paesi vicini, non porterà sicurezza agli israeliani, ma solo caos all'intera regione. Tutti noi vogliamo un esito pacifico, ma si deve iniziare risolvendo la questione palestinese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



Majed al Ansari, qatarino, è il consigliere e il portavoce di Mohammed al Thani, l'emiro impegnato in questi anni a «triangolare» una difficilissima mediazione tra Israele, Stati Uniti e i leader di Hamas

> Per Hamas la cessione del potere non è un ostacolo all'accordo Dobbiamo credere alle loro parole È sempre stato un punto delle proposte di pace precedenti

**Primo piano** | Medio Oriente in fiamme

# Dal Cairo a Riad: pronti a cooperare

## L'Anp: sforzi sinceri per fermare la guerra. Meloni: il piano può essere una svolta. Macron: i due Stati obiettivo finale

Tra i primi a commentare, c'era uno dei diretti interessati. Ovvero Tony Blair: «Il presidente Trump ha elaborato un piano coraggioso e intelligente che, se approvato, può porre fine alla guerra, la possibilità di un futuro migliore». Il commento sorprende poco, visto che l'ex primo ministro britannico – oltre ad essere convolto da tempo, insieme al suo Istituto di consulenza, con l'elaborazione di un piano Trump – è anche indicato, vedasi al punto 9, come membro di quella «Board of Peace», presieduta dallo stesso Trump,

> Hamas non ha altra scelta che liberare subito gli ostaggi e seguire il piano per porre fine alla guerra
>
> **Emmanuel Macron**
> presidente francese

che dovrebbe governare *ad interim* la Striscia.

Meno scontato il plauso del presidente francese Emmanuel Macron, che ha omaggiato «l'impegno del presidente Trump per mettere fine alla guerra a Gaza e ottenere la liberazione di tutti gli ostaggi». L'inquilino dell'Eliseo, che si è molto speso per il riconoscimento dello Stato palestinese all'Assemblea generale dell'Onu, ha colto l'occasione per rilanciare la «soluzione dei due Stati», che prevede l'esistenza di una nazione palestinese a fianco di quella israeliana: «Questi elementi devono permettere una discussione approfondita con tutti i partner coinvolti per costruire una pace duratura nella regione, basata sulla soluzione a due Stati e gli elementi concordati da 142 stati alle Nazioni Unite, su iniziativa della Francia e dell'Arabia saudita». Una piccola stoccata alla posizione di Benjamin Netanyahu, che aveva attaccato il riconoscimento della Palestina, sostenendo che premiava il terrorismo del 7 ottobre.

Anche da Roma arrivano commenti ottimisti. «La proposta presentata oggi dal presidente degli Stati Uniti può rappresentare una svolta», si legge in una nota di Palazzo Chigi, che prosegue: «Il Piano, che l'Italia accoglie con favore, presenta un ambizioso progetto di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo della Striscia di Gaza». Il premier inglese Keir Starmer commenta: «Hamas ora deve deporre le armi». Mentre il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa lancia l'appello: «Le parti colgano l'occasione per la pace».

Quel che più conta, per un piano che parla di «partner regionali» e fa riferimenti espliciti a Giordania ed Egitto, dai Paesi arabi arriva un impegno a «cooperare per finalizzare l'accordo e assicurare che venga implementato», come si legge in una nota congiunta di Arabia saudita, Giordania, Emirati, Egitto e Qatar. L'Autorità nazionale palestinese, che stando al piano dovrebbe affrontare riforme prima di essere coinvolta, «accoglie con favore gli sforzi per porre fine alla guerra» ed esprime «piena fiducia nelle capacità di Trump».

**a.m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Proteste** Le famiglie degli ostaggi e i loro sostenitori hanno manifestato ieri a Tel Aviv per chiedere un accordo che riporti a casa i loro cari ancora prigionieri a Gaza (*Getty Images*)

**Le reazioni**

dalla nostra inviata
**Giusi Fasano**

# Hamas: «Piano sbilanciato» Rapiti, le famiglie sperano La spinta dell'opposizione: «Opportunità imperdibile»

## Smotrich e Ben-Gvir: una vergogna le scuse al Qatar

**GERUSALEMME** Hamas dice che «l'accordo è sbilanciato a favore di Israele», la destra estrema che governa con Netanyahu critica duramente l'intesa e stronca Bibi per la telefonata di scuse al primo ministro qatariota Mohammed bin Abdulrahman Al Thani. L'opposizione è compatta: accoglie con favore l'accordo ma è ipercritica sull'atteggiamento «conciliante» del premier verso il Qatar. La telefonata della discordia tiene banco per ore nei dibattiti politici ma pare invece non interessare alle famiglie degli ostaggi che sperano nell'attuazione del piano e dicono «potremo iniziare a guarire come nazione».

Ieri sera la gran parte degli israeliani era davanti alla televisione. Diretta tv dagli Stati Uniti per sapere e capire dove si sarebbe arrivati stavolta, dopo svariate altre volte finite con un nulla di fatto. La conferenza stampa era appena cominciata e già circolava il documento ufficiale dell'accordo con relativi commenti, moltiplicati poi fino a notte fonda.

Esclusi gli ultranazionalisti Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir, praticamente tutta la politica israeliana ( e i sondaggi pre-accordo davano per favorevole anche la maggioranza del Paese) ha benedetto l'intesa per la pace. A cominciare dal presidente della Repubblica Isaac Herzog: «Il piano presentato dal presidente Trump ci infonde una vera speranza per la liberazione degli ostaggi, per la fine della guerra, per un cambiamento della realtà nella Striscia di Gaza e in tutto il Medio Oriente, con l'apertura di una nuova pagina di collaborazione regionale e internazionale».

Benny Ganz, a capo del partito d'opposizione Cahol Lavan, invita ad «implementare l'accordo di Trump per liberare gli ostaggi e per estromettere Hamas da Gaza. Vietato perdere questa occasione per concludere la guerra», dice. «Non lasceremo che i piccoli interessi politici impediscano l'attuazione del programma».

Gli fa eco Yair Lapid, il capo del partito Yesh Atid, che si dice a favore dell'intesa e che ha garantito il suo appoggio per non far cadere il governo. Questo pensiero è in relazione all'ipotesi che i due partiti di estrema destra, attualmente al fianco di Netanyahu, possano abbandonare l'esecutivo proprio per il disaccordo verso un'intesa di pace, che ritengono troppo morbida per la loro visione della politica su Gaza.

**Gli «sponsor»** La pressione dell'Iran sui jihadisti: «Non accettate, rifiutate l'accordo»

Un'altra voce dall'opposizione, Avigdor Liebermann, coglie l'opportunità di un commento pubblico per dire: «Netanyahu ha trovato l'occasione per chiedere scusa al Qatar ma in due anni non ha ancora chiesto scusa agli israeliani per le sue responsabilità sul 7 ottobre». Per Yair Golan, capo del partito dei democratici (ex laburisti) e certamente favorevole al piano di pace, quella benedetta telefonata è stata «una umiliazione».

Smotrich e Ben-Gvir fino a tarda sera non hanno detto parola sull'accordo Bibi-Trump, ma anche loro hanno parlato dell'ormai celebre chiamata. Ben-Gvir: «L'attacco al Qatar era più che giustificato, era un atto morale». Smotrich: «La telefonata è una vergogna ed è avvenuta nella stessa data dell'accordo di Monaco del 1938» (quando Churchill disse degli inglesi: «Potevano scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra», *ndr*).

Tutto questo discutere mentre i mediatori qatarioti ed egiziani consegnavano ad Hamas il documento con i 20 punti fissati da Trump e Netanyahu. La reazione è quella di sempre: «Lo esamineremo in buona fede e poi avrete una risposta». Dall'Iran negli stessi minuti è arrivato un consiglio per loro: «Non accettate, rifiutate l'accordo».

Anche se Donald Trump ha detto «ho sentito che Hamas vuole firmare», anche se stavolta, a differenza delle precedenti, sono schierati per la firma tutti i Paesi arabi e la Turchia, e anche se la non-firma farebbe scattare una ulteriore escalation nell'offensiva israeliana, non è detto che i vertici dell'organizzazione terroristica alla fine accettino davvero. Le speranze che lo facciano sono legate soprattutto al fatto che in caso di rifiuto Hamas perderebbe l'appoggio dei suoi due alleati principali, Turchia e Qatar.

I familiari degli ostaggi vedono finalmente una speranza reale: «Ci troviamo a un punto di svolta storico», è il primo commento del Forum delle famiglie. Mille e mille grazie per Trump, un po' meno per Netanyahu che ringraziano per aver accettato l'iniziativa di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe**

### Gennaio 2025: tregua in tre fasi

Israele e Hamas, con la mediazione del Qatar, raggiungono un accordo per una tregua armata dal 19 gennaio 2025. Una prima fase, di 42 giorni, prevede il rilascio di 22 ostaggi

### Marzo 2025: la nuova rottura

Al termine della prima fase, nel marzo 2025 Israele rompe la tregua e riprende gli attacchi. L'accordo prevedeva la liberazione di tutti gli ostaggi ancora in vita e il ritiro israeliano da Gaza

### Settembre: l'attacco a Doha

Il 9 settembre Israele attacca il comando di Hamas in Qatar, principale mediatore della crisi. Diversi Paesi, tra cui Francia e Gran Bretagna, riconoscono lo Stato di Palestina

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

# La Flotilla va avanti verso Gaza Crosetto: sollievo se solo arrestati

## Tajani: «Ho chiesto di garantire la sicurezza degli italiani». I deputati pd: al primo alt ci fermiamo

Già domani la Global Sumud Flotilla potrebbe entrare nella «zona a rischio», quella a circa cento miglia dalla Striscia di Gaza, in acque ancora internazionali. L'incertezza sul confine delle acque è d'obbligo, visto che quello ufficiale del blocco navale sarebbe molto più avanti e la discrezionalità dei militari israeliani molto ampia.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani cerca di tranquillizzare gli animi: «Ho parlato con il ministro degli Esteri d'Israele e ho chiesto che venga garantita la sicurezza degli italiani, che non ci siano azioni violente in caso di intervento israeliano». Ma che nessuno si faccia male il capo della Farnesina non può assicurarlo: «Forzare il blocco comporta rischi, mi auguro che il rischio non sia la vita».

Il responsabile della Difesa Guido Crosetto la pensa alla stessa maniera: «Do per scontato che gli attivisti vengano arrestati, mi sembra il minimo. Metterei la firma perché succedesse solo questo senza nessun altro tipo di conseguenza».

**44**

**le delegazioni** a bordo della Global Sumud Flotilla che è composta da 45 barche. I partecipanti alla spedizione umanitaria sono circa 500, quaranta gli italiani, di cui cinque politici, due sono sulla barca dell'Arci

Anche a bordo serpeggia la paura. «Ho una fifa nera a superare la zona a rischio. Io poi non ho nessuna esperienza militare, non ho fatto il servizio di leva». Carlo Alberto Biasoli, 39 anni, romagnolo, guida la barca a vela Morgana, che ospita anche il senatore M5S Marco Croatti e l'europarlamentare dell'Avs Benedetta Scuderi. Ammette: «Ho dovuto prendere il comando perché il nostro skipper è sceso a terra. Ero il primo ufficiale e se me ne fossi andato anche io l'imbarcazione si sarebbe dovuta fermare».

Tra i naviganti della Flotilla la concentrazione è al massimo mentre vengono simulati gli scenari possibili. «I training ti allenano ad agire quando sei nel panico. Mi sento come sopra montagne russe giganti. La notte è il momento in cui ho più paura, ma ho deciso: devo andare fino in fondo». Irene Soldati, 40 anni, di Bologna, è sull'Aurora, una delle barche più grandi che guida la Flotilla insieme alla Alma dove sono Greta Thunberg e Thiago Avila. Aggiunge: «Non mi sento una provocatrice, noi vogliamo accendere una miccia di pace non di guerra. Il nostro obiettivo è arrivare nelle acque territoriali della Palestina».

Quando si troveranno sulla linea della zona a rischio, le barche verranno avvisate da un alert della Marina Militare italiana. Praticamente tutte hanno deciso di ignorare quell'alert e di andare avanti. Soltanto la nave Karma dell'Arci ha fatto sapere che si fermerà. A bordo ci sono, tra gli altri, due parlamentari del Pd, Arturo Scotto e Annalisa Corrado, e un consigliere regionale, sempre del Pd.

I naviganti sono determinati a non cedere. Silvia Severini, 54 anni,impiegata, a bordo della Seul, ha un compagno e due figli che l'aspettano ad Ancona: «Mi dispiace non essere andata a votare — dice — ma ho scelto di rimanere per combattere il silenzio dei governi contro i crimini di guerra. Dubito che gli israeliani oseranno torcerci un capello».

Hakan Kaya, 35 anni, commerciante turco-tedesco, si è imbarcato sulla Maria Cristina perché continuava a piangere «per quello che succede a Gaza». Quando gli chiediamo degli ostaggi nelle mani di Hamas risponde: «Non ci focalizziamo su di loro, parliamo dei palestinesi che muoiono e di cui nessuno fa menzione».

**Alessandra Arachi**
**Monica Ricci Sargentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**I volti**



Silvia Severini, 54 anni, di Ancona, è sulla Seul con altre 8 persone



Hakan Kaya, 35 anni, turco-tedesco, viaggia sulla Maria Cristina



Carlo Alberto Biasioli, 39 anni, di Ravenna, guida la Morgana



**La polemica**

## Gasparri contro Goracci sul 7 ottobre Un caso in Rai

«Questa notizia dei bambini israeliani che il 7 ottobre sarebbero stati bruciati è stata più volte dimostrato, da inchieste giornalistiche, che è una fake news», aveva detto l'inviata Rai, Lucia Goracci, nella trasmissione Restart, su Rai3. Ieri nello stesso programma il capogruppo di FI al Senato, Maurizio Gasparri, l'ha definita «negazionista» e ha aggiunto: «La Goracci si vergogni». «Inaccettabile» per Carlo Bartoli, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti. «Negazionista sarà lei» ha rincarato l'Usigrai, secondo cui «attaccare una stimata professionista non vuol dire solo negare il valore di una stimata professionista ma anche negare la funzione del Servizio Pubblico radiotelevisivo». Per Sandro Ruotolo, Pd, «Gasparri non può interpretare per tutta la sua seconda vita il ruolo di censore». Anche i Cdr del TgTre e Approfondimento Rai s'indignano, Angelo Bonelli (Avs) dice che «la Rai deve schierarsi senza ambiguità dalla parte dei suoi professionisti». Ma Gasparri non arretra: «Ha mentito, chieda scusa».



**Capogruppo** Maurizio Gasparri, 69 anni, è capogruppo di Forza Italia al Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalla Sicilia** Le barche della Freedom Flotilla Coalition e della Thousand Madleens to Gaza lasciano il porto di San Giovanni Li Cuti, nei pressi di Catania *(Ansa/Orietta Scardino)*

**Da Israele**

# «Fermeremo le barche Ma senza eccessi: nessuno deve farsi male»

## Bar Tal (ministero degli Esteri): siamo pronti

di **Paolo Salom**

«Siamo pronti all'arrivo della Flotilla. Le disposizioni sono state date e dunque fermeremo le imbarcazioni dirette a Gaza con professionalità e con il minimo uso della forza possibile».

Eden Bar Tal, direttore generale del ministero degli Esteri israeliano chiarisce come lo Stato ebraico abbia intenzione di affrontare «l'esercito di volontari» che ha dichiarato apertamente di voler «rompere il blocco navale» davanti alla Striscia. «Abbiamo stabilito l'obiettivo — prosegue Bar Tal — che è quello di fermare la Flotilla, in base a un divieto di navigazione in vigore sin dal 2007 che una commissione di inchiesta dell'Onu del 2011 ha considerato legittimo. Siamo anche consapevoli che a bordo di queste imbarcazioni ci sono volontari in buona fede ma anche militanti radicali. In ogni caso non intendiamo utilizzare la massima forza, agiremo in maniera tale da evitare per quanto possibile che qualcuno si faccia del male».

**Corriere.it** Sul sito del «Corriere della Sera» gli approfondimenti, le immagini, le storie e le notizie dall'Italia e dal mondo

Eden Bar Tal, dopo aver ribadito i tentativi fatti per convincere i responsabili della Flotilla ad utilizzare altri canali per consegnare gli aiuti destinati ai civili di Gaza — «offerte tutte rifiutate, comprese quelle del governo italiano e del Vaticano» — ha spiegato anche come la presenza delle navi militari di Italia e Spagna sia «coordinata» con Israele: «Sono lì per prestare eventuale soccorso in mare, non certo per interferire» con le azioni di Tsahal, le forze armate dello Stato ebraico.

Diverso il giudizio sulle due fregate turche che sono comparse lungo la rotta di avvicinamento a Gaza della Flotilla: «Con loro non abbiamo avuto contatti: in questo momento non sono in grado di dire nulla di più».

Alla domanda se l'uso di una forza limitata possa, visto il gran numero di navi, consentire a uno o più vascelli di forzare il blocco, Bar Tal risponde che «sì, siamo consapevoli che questo possa accadere. Ma i nostri militari hanno ordini precisi perché siano ridotti al minimo i rischi per gli equipaggi dei volontari. Ribadisco la nostra posizione: l'incolumità di queste persone sarà tutelata al massimo delle nostre capacità».

Quanto ai tempi dell'arrivo nelle acque controllate dalla Marina israeliana — si era parlato di una possibile coincidenza con il 7 ottobre, secondo anniversario della strage perpetrata da Hamas in Israele — Bar Tal ipotizza possa invece avvenire il 2 ottobre, giorno della festa solenne ebraica di Yom Kippur, quando tutto il Paese si ferma: «Ma noi saremo pronti, nulla sarà lasciato al caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Schlein: l'impegno non è bastato Nel Pd tensioni sulla leadership

## I fedelissimi: dubitavano di lei, è al timone da tre anni. De Luca attacca sull'asse con i 5 Stelle

**ROMA** Era mezzogiorno, minuto più, minuto meno, quando Elly Schlein ha mandato il suo messaggio d'«addio» a Matteo Ricci. Un messaggio sul cellulare: «Hai già fatto un miracolo, va bene così». Concetto che la segretaria, a risultato acquisito, ribadirà pubblicamente: «Ci abbiamo messo tanto impegno. Ma stavolta non è bastato».

Partita complicata, quella delle Marche. Che Giuseppe Conte ha deciso di giocare lo stesso accanto alla leader dem, pur guadagnando solo il 5 per cento. La prima grande prova del campo stra-largo non premia le forze politiche che lo compongono. Per quanto, stando appresso ai sondaggi, tutti nella regione abbiano battuto il tasto del confitto mediorientale, sperando nell'effetto Gaza. Sia il Pd sia il M5S hanno spinto Ricci a cavalcare quella battaglia, perché i sondaggi erano univoci: per tenere i propri elettori, per mobilitarli, le forze politiche delle opposizioni dovevano insistere su quel tasto.

Decisione delle ultimissime settimane, perché prima il campo progressista aveva deciso di puntare tutto su sanità pubblica e scuola. Poi i sondaggisti hanno cambiato il verso e il centrosinistra si è adeguato. Ma non è servito. I riformisti sono convinti, e lo faranno presente a Schlein prima della tripla tornata elettorale di Campania, Puglia e Veneto, che pensare di allearsi solo con 5 Stelle e Avs nel nome di Gaza non premi. E ritengono che quel centro defunto e resuscitato, a seconda delle elezioni, non vada dimenticato o offerto, in appalto, a Matteo Renzi. Sono convinti che anche quei voti siano mancati all'appello nelle elezioni marchigiane.

Ma se la partita delle Marche, tutto sommato, era scontata, il futuro politico della leader dem appare meno certo. Gli avversari interni di Schlein sono convinti che questo voto segni comunque una battuta d'arresto per la leader pd che finora è stata rappresentata come vincente. I fedelissimi della segretaria, però, sono già pronti a difenderla: «Non credo ci siano dubbi, da parte nostra. È un dato oggettivo, la leadership di Schlein è nei fatti. Qualche anno fa qualcuno dubitava che potesse vincere le primarie, lo ha fatto. Qualcuno dubitava delle sue capacità di guidare il Pd, è al terzo anno di segreteria», dice alla 7 il responsabile organizzativo del partito Igor Taruffi. Che aggiunge: «Sono convinto che la sua leadership si affermerà senza dubbio. Ma noi dobbiamo costruire un'alleanza che dovrà stare insieme su una visione di Paese, un'alleanza larga per riportare al governo il centrosinistra. Siamo competitivi per vincere le elezioni».




**Leader** Da sinistra Nicola Fratoianni (Avs), Elly Schlein (Pd), Giuseppe Conte (M5S) e Angelo Bonelli (Avs)

**Il messaggio a Ricci**
La segretaria ha scritto al candidato: «Hai già fatto un miracolo, va bene così...»

E nonostante i maldipancia locali (di tutti i 5 Stelle che dopo l'inchiesta non volevano accasarsi con Ricci), Conte non molla l'alleata Schlein. C'è la Campania in ballo. O come dice De Luca: «Con il 9 per cento dei voti, i 5 Stelle della regione guadagnano la presidenza, alle scorse elezioni vinta da un Pd con il 70%. Perché dovrebbero negarsi questo regalo?».

Per la partitissima delle Politiche, si vedrà.

**M. T. M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La coalizione**

### Il patto dopo l'inchiesta

L'alleanza del campo largo nelle Marche ha tenuto banco in estate, perché il M5S aveva atteso sviluppi dell'inchiesta su Ricci prima di dire sì al Pd. Ma questa strategia non è bastata per vincere

### Il prossimo test in Calabria

Le prossime Regionali sono fissate per il 5 e 6 ottobre, in Calabria, dove l'alleanza dei progressisti sostiene Pasquale Tridico (M5S) che dovrà provare a battere Roberto Occhiuto, in corsa per il bis

### La partita di Decaro in Puglia

In Puglia si voterà il 23 e 24 novembre. Qui il campo largo aveva da tempo trovato un accordo sulla candidatura di Antonio Decaro (Pd), che ha sciolto le sue riserve dopo una delicata trattativa

### Il braccio di ferro in Campania

Anche in Campania si voterà il 23 e 24 novembre. Qui il centrosinistra si presenta con l'ex presidente della Camera Fico (M5S). A lui si è arrivati dopo il braccio di ferro con l'uscente De Luca

**I flussi elettorali**

## Il 13% che scelse il Movimento e oggi sta con Acquaroli

«C'è stato un calo dell'affluenza che ha inciso su tutti i partiti, ma non in modo omogeneo»: a parlare è il sociologo e sondaggista Antonio Noto, che analizza i primi flussi elettorali elaborati da Opinio per Rai. «Se si guardano i dati, Francesco Acquaroli cresce in percentuale, mentre Matteo Ricci rispetto alla somma dei candidati del 2020 arretra», argomenta Noto. E spiega: «Significa che l'astensione ha penalizzato di più il centrosinistra. Per il campo largo se l'obiettivo era aumentare il consenso questo non è avvenuto». Non tutto il centrosinistra, però, sembra essere stato penalizzato dal calo dell'affluenza. «Mentre il Pd — sommando i voti della sua lista a quelli della civica che sostiene Ricci — ha tenuto, lo stesso non si può dire degli alleati: l'astensione sembra aver toccato in maniera maggiore il M5S», prosegue Noto. «Ma non è l'unico dato interessante. Ci sono due sacche critiche per i Cinque Stelle. Oltre ai voti finiti all'astensione, oggi il 13% di chi nel 2020 sosteneva il candidato M5S ha votato per Acquaroli», evidenzia Noto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

# «Un'alternativa di governo non si fa con il pallottoliere Dopo le urne discuteremo»

## La dem Picierno: polarizzare il confronto favore alle destre

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** **Pina Picierno, che cosa ci dice questo voto delle Marche in cui voi speravate di vincere?**

«Che il contributo generoso di Matteo Ricci e delle candidate e dei candidati del Pd e della coalizione purtroppo non è bastato per diverse ragioni. La prima ragione è che la disaffezione al voto ha raggiunto un livello sconfortante. È sempre più chiaro che polarizzare non serve al campo progressista: finisce per rafforzare le destre che hanno dimostrato di saper usare meglio questa dinamica. La seconda ragione è che l'unità della coalizione è indispensabile, ma da sola non basta se non costruiamo un profilo credibile e riconoscibile sul piano dei contenuti. Terza: c'è ancora molto lavoro da fare per presentarci come una vera alternativa di governo, capace di convincere e mobilitare chi oggi si sente distante dalla politica».

**Il profilo**



● Pina Picierno, 44 anni, eurodeputata, vicepresidente del Parlamento Ue. Fa parte dei riformisti del Pd, corrente critica rispetto a Elly Schlein

**L'alleanza costruita dalla segretaria Elly Schlein era la più ampia possibile, eppure il centrosinistra ha perso ugualmente.**

«Difficilmente contestabile, anche se in caso contrario non avremmo aspettato neanche le proiezioni per conoscere l'esito, però una proposta di governo leggibile nel Paese non può fondarsi solo su aritmetica e pallottoliere».

**Esame di coscienza: avete sbagliato qualcosa?**

«Le Marche non sono una regione tra le più popolose d'Italia, ma rappresentano un test nazionale importante per la loro storia recente. Sono state per lungo tempo un modello di successo del ceto medio e della piccola e media impresa, travolto dal progressivo impoverimento e dalle incertezze sul futuro produttivo. Non sappiamo ancora interpretare correttamente questa crisi, offrire risposte credibili e una rappresentanza adeguata».

> Vorrei che il dibattito nel partito fosse su come avere un elettore in più, non su come evitare che vada alle urne uno dell'altro campo

**Avete molto puntato sulla mobilitazione dei vostri, anche sull'onda dell'indignazione per Gaza... forse non basta mobilitare solo i propri elettori per vincere, pensando che la somma faccia il totale, come pure qualcuno nel Pd ha teorizzato.**

«Non l'ho mai pensato, qualcuno lo teorizza e ho già avuto modo di contestarne con garbo e rispetto la tesi di fondo. I sondaggisti fotografano la realtà, uno scontro identitario dove prevalgono le rispettive intemperanze. Io credo che si vince e si convince se si riesce a ribaltare questo scontro a favore delle opportunità che meritano i cittadini del nostro Paese. Mi piacerebbe che il confronto fosse su come convincere un elettore in più, non su come evitare che un elettore dell'altra parte si rechi alle urne».

**Un pezzo del Pd aveva chiesto da tempo un confronto interno. C'è stato il voto nelle Marche, poi ci sarà la Calabria, quindi la Toscana, il 23 novembre tocca a Campania, Puglia e Veneto: ci sarà mai un momento in cui voi del Pd vi confronterete?**

«Me lo auguro. I prossimi confronti elettorali saranno durissimi, a partire dalla Calabria. L'impegno di tutti in questi appuntamenti è fuori discussione. Ma tutto il resto può stare serenamente dentro una discussione. Non siamo un partito abituato ad avere manovratori e, pertanto, neanche a disturbarli».

**Intanto è stata già annunciata per ottobre, a Milano, un'iniziativa dell'ala riformista, in che cosa consiste?**

«Proveremo a offrire un contributo sulla crescita e a connetterlo con le migliori esperienze ed elaborazioni in Europa. Il problema non è il ricamo su nuove correnti, ma la stoffa per presentare una nuova sinistra in un mondo che cambia rapidamente. Conflitti, autocrazie, protezionismo, rottura delle catene di valore globale, demografia hanno cambiato radicalmente le nostre prospettive di sviluppo industriale e benessere sociale, minando le basi del nostro stesso modello che ha retto per tutto il dopoguerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

# Svolta sulle riserve russe, Putin studia la vendetta su conti e beni occidentali

## Ritorsioni per l'uso degli asset congelati: 150 miliardi nel mirino

Mosca non ha reagito la settimana scorsa, dopo che il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha messo la sua firma su una decisione che sta prendendo forma in Europa: usare le riserve congelate della Russia per finanziare l'Ucraina, dapprima mobilitando 170 miliardi di euro e alla lunga ben oltre duecento. Domani stesso ne parleranno i ministri delle Finanze del G7 in videoconferenza.

Ma quel silenzio di Mosca è ingannevole, perché il Cremlino risponderà. Prenderà di mira e confischerà i conti e probabilmente anche i beni fisici delle aziende attive in Russia dei Paesi che dovessero partecipare all'intervento sulle riserve — incluse almeno una sessantina di imprese italiane — se questa decisione verrà confermata.

La tensione tra Mosca e i governi europei, già alta, non farà che crescere ancora man mano che questi ultimi sono costretti ad esporsi di più nel sostegno all'Ucraina dopo la ritirata degli Stati Uniti di Donald Trump dallo scacchiere di guerra. La partita dei beni congelati ha oggi tutti gli ingredienti per dar luogo a una nuova fase di conflitto economico fra Vladimir Putin e gli europei, dopo lo scontro sul gas del 2022. Esiste al Cremlino la bozza di un decreto presidenziale che prevede la nazionalizzazione delle attività di aziende di Paesi considerati «non amichevoli». La novità sarebbe solo nella scala — macroeconomica — sulla quale tutto ciò potrebbe avvenire. Perché dal 2022 il potere russo ha già requisito per motivi politici 103 proprietà.

È solo il prologo di ciò che può accadere, se e quando l'uso per l'Ucraina delle riserve congelate russe diventerà esecutivo fra marzo e aprile prossimi. Secondo una stima negli ambienti di affari legati a Mosca, il valore dei beni fisici delle società occidentali in Russia sia oggi attorno ai 150 miliardi di dollari; a questi si aggiungono conti bancari di imprese di Paesi «non amichevoli» per altri 150 miliardi di dollari circa. Per quanto riguarda le imprese italiane, i conti bancari esposti al sequestro in Russia custodiscono almeno l'equivalente di oltre mezzo miliardo di euro.

Circa 17 mila imprese di Europa, Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Corea del Sud hanno lasciato il Paese dal 2022. Ma alcune sono rimaste. Solo i primi otto gruppi di Paesi «non amichevoli» — secondo i dati dell'agenzia fiscale di Mosca diffusi da Interfax Spark — hanno fatturato in Russia l'equivalente di circa venti miliardi di euro all'ultimo anno dichiarato. Il colosso del tabacco americano Philip Morris ha fatturato in Russia 4,5 miliardi di euro nel 2023. Pepsi 2,5 miliardi e il gruppo farmaceutico anglo-svedese AstraZeneca durante la guerra ha triplicato le vendite a un miliardo. Le aziende italiane mostrano tendenze simili, su una scala più modesta. La cinquantina di cui è stato possibile ricostruire l'andamento nel Paese di Putin mostra un aumento del fatturato complessivo negli anni di guerra del 37%, a 2 miliardi di euro.

Nessuna delle imprese sopra citate viola le sanzioni, ma tutte ormai rischiano molto. I conti dove versano i loro utili sono di fatto congelati da anni e ora Putin è pronto alla confisca, anche per finanziare il proprio bilancio. Ma per l'Europa cedere alla minaccia della confisca e rinunciare all'uso delle riserve di Mosca a favore dell'Ucraina sarebbe comunque un errore. Quei conti delle imprese occidentali in Russia resterebbero comunque congelati per sempre, o almeno fino alla sottomissione dei governi europei agli obiettivi di restaurazione imperiale del Cremlino.

Il costo allora sarebbe ben più alto di qualunque profitto accumulato in questi anni.

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Italia**
Prenderà di mira le aziende dei Paesi coinvolti tra cui una sessantina di italiane



**Mosca** Il presidente russo Vladimir Putin, 72 anni, al potere da oltre un quarto di secolo, ieri a Mosca con il governatore della regione di Tver (l'ex Kalinin), Igor Rudenya (*Alexander Kazakov/Afp*)

**Riserve**

- La settimana scorsa il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha messo la sua firma su una decisione che sta prendendo forma nell'Unione: usare le riserve della Russia in Europa, congelate dopo l'invasione del 2022, per finanziare l'Ucraina, dapprima mobilitando 170 miliardi di euro e alla lunga ben oltre duecento. Domani stesso ne parleranno i ministri delle Finanze del G7 in videoconferenza

- Al Cremlino è pronta la bozza di una possibile contro-mossa legislativa, che prevede la confisca dei conti (e probabilmente anche dei beni fisici) di aziende attive in Russia di Paesi che dovessero partecipare all'intervento sulle riserve in Europa — incluse una sessantina di aziende italiane

L'intervista

L'ex ministro

## Kuleba: «Lo zar pronto a colpire i Ventisette»

DALLA NOSTRA INVIATA

**MYKOLAIV** «Non c'è bisogno di un messaggio diretto di Zelensky per capire che Putin si sta preparando a colpire un Paese dell'Unione europea». Dmytro Kuleba, ex ministro degli Esteri ucraino, ora docente universitario e saggista, non è sorpreso dalle dichiarazioni del presidente di Kiev sul rischio che la guerra ibrida coinvolga anche il fianco sud della Nato. E non lo è data anche la giravolta della Casa Bianca nei rapporti con l'alleato.

**Trump sembra aver cambiato posizione su Zelensky ma non su Putin…**

«Il rapporto personale di Trump con Zelensky sembra contribuire a prevenire decisioni apertamente ostili nei confronti dell'Ucraina. Tuttavia, dimostra anche una riluttanza di principio a prendere decisioni ostili nei confronti della Russia. La retorica del presidente Usa, pur essendo critica, non si traduce in azioni concrete che limiterebbero la capacità della Russia di dichiarare guerra».



**Diplomatico** Ex ministro degli Esteri, ora Dmytro Kuleba è docente e saggista

**È vero che Mosca è una tigre di carta?**

«La Russia non è così forte come vorrebbe far credere al mondo. Non è onnipotente. Ma allo stesso tempo, non si dovrebbe mai sottovalutare un Paese capace di condurre una guerra di queste dimensioni contro l'Ucraina e di iniziare a gettare le basi per un conflitto armato con uno stato membro dell'Unione europea».

**Zelensky ha affermato che l'Italia potrebbe essere il prossimo obiettivo della guerra ibrida, ma per quanto ne sappiamo, non ha condiviso informazioni con il governo italiano in anticipo. È normale protocollo?**

«Di attacchi ibridi ne abbiamo già visti e ne vedremo ancora. Fanno parte del gioco a lungo termine».

**Cosa dobbiamo aspettarci: più missili e droni sulle città ucraine e nei cieli europei?**

«Esatto. E ricordate: più spesso Putin ripete che non ha intenzione di attaccare nessuno, più ci avviciniamo al momento in cui lo farà».

**Marta Serafini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio di Mattarella tra Kazakistan e Azerbaigian

# «Le guerre distraggono dalle sfide epocali»

DALLA NOSTRA INVIATA

**ASTANA** Con Sergio Mattarella, primo capo di Stato italiano atterrato in Kazakistan dal 1997, arrivano su Astana anche i primi fiocchi di neve. In meno di trent'anni l'ex avamposto militare nella steppa si è trasformato in una capitale futuristica. L'ultimo Paese sovietico a proclamare nel 1991 l'indipendenza dall'Urss si è progressivamente smarcato dai legami con il Cremlino, ma tanti kazaki parlano il russo e l'influenza di Mosca, che è a sole tre ore di volo, si fa ancora sentire. Il che rende più simbolica la scelta di Mattarella, preoccupato a dir poco per le guerre che infiammano il mondo. Lo spiega lui stesso, dopo il faccia a faccia con il presidente Kassym-Jomart Tokayev: «L'Italia apprezza molto la posizione kazaka, il riferimento costante ai criteri della Carta delle Nazioni Unite e quindi alla pace, alla convivenza, alla collaborazione internazionale». L'esatto contrario di quanto fanno quei leader che puntano tutto sulla forza militare, innescano conflitti con «comportamenti unilaterali» e impongono al mondo una pericolosa «regressione» storica. Mattarella non cita Putin, né l'aggressione all'Ucraina, ma insiste sull'importanza del multilateralismo e della «pari dignità di ogni Stato». Parole che arrivano a tre giorni dall'appello ai naviganti della Flotilla.

Al crocevia tra Occidente e Oriente, il presidente mostra alla «comunità internazionale» come l'amicizia tra Italia e Kazakistan sia un modello virtuoso, «di come si costruiscono rapporti positivi che vanno a beneficio delle popolazioni». Il mondo ha «bisogno di pace e collaborazione internazionale», mentre le guerre «distraggono dalle grandi sfide epocali». L'Italia è il primo partner commerciale del Kazakistan in Europa, con un giro d'affari da venti miliardi di dollari l'anno. Sulla bilancia delle «eccellenti relazioni» bilaterali ed economiche c'è il petrolio, certo, ma ci sono anche trasporti, infrastrutture, cultura, università. E oggi il presidente volerà a Baku, in Azerbaigian.

**Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Insieme** Il presidente Sergio Mattarella con il leader kazako Kassym-Jomart Tokayev ieri a Astana

> L'Italia apprezza molto la posizione kazaka, il riferimento costante ai criteri della Carta dell'Onu

**Dopo il voto**

di **Marco Imarisio**



**Europeista** Maia Sandu, 53 anni, economista, è presidente della Moldavia dal dicembre 2020. Guida il Partito d'Azione e Solidarietà, favorevole all'avvicinamento del Paese all'Unione europea

# La paladina anti-corruzione che vuole la Moldavia nell'Ue tra le minacce di Mosca

## La presidente Sandu ha rischiato e vinto: «La nostra strada è segnata»

«Cel care este perseverent, câștiga». In romeno, è il modo di dire più vicino al nostro chi *la dura la vince*. Stessa sala del palazzo presidenziale, un anno dopo. La notte del 20 ottobre 2024, Maia Sandu era salita sul podio livida di rabbia e con le lacrime agli occhi. Aveva lanciato accuse di brogli che valevano come un segno di resa. In quel momento, il referendum sull'ammissione all'Unione europea che aveva indetto per avere mandato pieno ad agire e la sua rielezione si stavano trasformando in una Caporetto, con quasi il sessanta per cento di «no», a Bruxelles e a lei. Venne il mattino, e con esso il voto a valanga della diaspora moldava, che ribaltò di poco il risultato.

Anche per questo, le elezioni politiche di domenica si erano trasformate in una resa dei conti. Molti suoi consiglieri l'avevano invitata a starne fuori, chi vivrà, vedrà, in qualche modo faremo. Invece, la presidente moldava è una donna perseverante, come dice ammirato il suo portavoce nel presentarla ai giornalisti stranieri in attesa. Ha chiesto l'aiuto delle cancellerie europee, ha rilanciato presentando il voto come un altro referendum che imponeva di scegliere se andare verso Ovest o tornare verso Est. Ha rischiato, e ha vinto.

Il suo Partito d'Azione e Solidarietà (Pas) non si è soltanto confermato come prima formazione politica del Paese, ma ha mantenuto la maggioranza in Parlamento, evitando così alla sua leader il fastidio di stringere alleanze più o meno scomode. Un risultato che alla vigilia pochissimi esperti avrebbero potuto prevedere. «I risultati sono chiari: i moldavi sono uniti nel desiderio di pace, democrazia ed Europa. La nostra strada da percorrere è questa, e abbiamo ricevuto un forte mandato per farlo, dimostrando al mondo intero di essere coraggiosi e meritevoli, e di non esserci lasciati intimidire. Sono contenta che il nostro percorso verso l'Unione europea sia garantito. Voglio che la Moldavia sia un Paese libero e democratico».

Sandu non ci ha girato intorno, come si vede. Queste erano elezioni che parlavano nuovamente di Europa. Nel Paese, il dibattito degli ultimi mesi non è mai stato sulla sua enorme povertà, sulla riforma della Giustizia promessa e mai realizzata, ma su questo. Dentro, o fuori. Ancora nel marzo del 2022, con Kiev sotto le bombe russe, la presidente eletta da poco più di un anno aderiva al mantra «amici con tutti», formula d'uso quasi obbligata per ogni Stato dell'ex Unione sovietica. Era arrivata al potere camminando sulle macerie lasciate dai suoi predecessori, che avevano sperperato e spesso intascato i primi aiuti giunti dall'Europa. Ma non era certo una perfetta sconosciuta.

Nasce sotto l'Unione Sovietica, nel villaggio di Risipeni, al confine con la Romania. È appena maggiorenne quando la Moldavia ottiene l'indipendenza nel 1991. Dopo la laurea ad Harvard in Relazioni internazionali, va a lavorare per la Banca Mondiale, prima Chisinau, poi Washington. Nel 2012 accetta di «dividere il suo reddito per quindici» e diventa ministro dell'Istruzione. Viene soprannominata «lo sceriffo delle scuole», perché introduce le telecamere di sorveglianza nelle aule degli esami. Il messaggio è chiaro: i diplomi non si comprano più. «Non avevo intenzione di diventare una politica», ha confessato tre anni fa agli studenti di Harvard. «Ma ho deciso che non voler vivere in un Paese governato da gente corrotta» non significava per forza «doversi trasferire».

All'inizio, la vocazione europeista rimane sottotraccia, persino dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. A far svegliare la Moldavia e la sua presidente da un lungo sonno fatto di subalternità e paura sono la strage e gli orrori di Bucha. Sandu visita l'Ucraina, rilascia dichiarazioni durissime contro Mosca, rinuncia alle sue vitali forniture di gas, tutti segni molto più espliciti di un percorso di avvicinamento all'Europa avviato da tempo. Nel piccolo e poverissimo Stato dell'ex Sovietistan che dipendeva quasi per intero dal «fratello maggiore», dove fino a poco tempo prima bastava una foto con Vladimir Putin per diventare ministro, è una accelerazione brusca e definitiva.

In Russia, non l'hanno presa bene. Né ieri, né oggi. Sorvoliamo sulle accuse e le insinuazioni sui suoi gusti sessuali che le vengono periodicamente rivolte, per stare all'attualità. «All'alba della perestrojka in Moldavia si scherzava: "L'ottimista ora studia l'inglese, il pessimista il moldavo e il realista il Kalashnikov". Le battute sono finite da tempo: il valore degli appartamenti di Chisinau potrebbe azzerarsi, come in Ucraina». Dopo il voto di domenica, non è solo il quotidiano *Moskovskij Komsomolets* a fare il paragone Kiev-Chisinau. «In Moldavia il potere è stato preso da una cricca che è pronta a seguire le orme dell'Ucraina e non lo nasconde affatto», scrive il canale *Tsrargrad*. Per la tenace Sandu, la partita più difficile sarà la prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Corriere.it**
Segui tutti gli aggiornamenti in tempo reale sulla guerra in Ucraina sul sito del «Corriere della Sera»

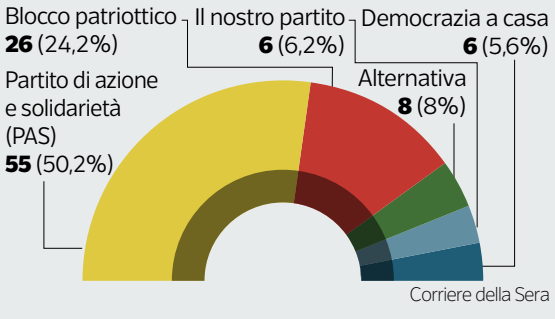
**19**
**Anni** È l'età che aveva la presidente moldava Maia Sandu nel momento in cui il suo Paese dichiarò l'indipendenza dall'Unione sovietica

**I risultati**

# Maggioranza al partito della leader, doppiati i filorussi

Forse non è davvero «il nuovo giorno dell'indipendenza», come sostiene la televisione di Stato. Ma è comunque un risultato importante. La piccola Repubblica di Moldavia, nata nel 1991 quando si affrancò dall'Unione sovietica morente, ha compiuto un altro passo verso l'Europa. Il Pas, il partito filooccidentale guidato dalla presidente Maia Sandu, ha vinto le elezioni parlamentari, smentendo le previsioni della vigilia, che lo vedevano soccombere contro il Blocco patriottico, un cartello elettorale che riuniva formazioni considerate vicine a Mosca. La soglia fatidica del 50% è stata superata, seppure di poco (50,2%), mentre gli avversari si sono fermati al 24,2%, al quale bisogna sommare il 6,2% ottenuto dagli alleati di Il nostro partito. Eppure, ieri l'opposizione filorussa ha manifestato nella piazza davanti al palazzo presidenziale. Poche centinaia di persone. L'oggetto del contendere riguarda ancora una volta il voto all'estero, che questa volta, a differenza delle presidenziali e del referendum sull'Europa dello scorso anno, non è stato decisivo per ribaltare il risultato, ma lo ha soltanto rafforzato, facendo guadagnare al Pas quei seggi che mancavano per la maggioranza assoluta. Ne servivano 51, che il 44 per cento dei voti raccolti in patria dal Pas non avrebbero garantito. Con l'aiuto della diaspora è stata invece raggiunta quota 55. In Italia, il risultato a favore del Pas è stato schiacciante: oltre il 77%, contro il misero 4,26% del Blocco patriottico. Se il mandato di Sandu è forte, lo è altrettanto il sospiro di sollievo tirato a Bruxelles. Il presidente del Consiglio europeo, António Costa, ha parlato di «un messaggio forte e chiaro» da parte dei moldavi che «hanno scelto un futuro europeo, di fronte alle pressioni e alle interferenze russe», concetto ribadito con parole simili da quasi tutte le cancellerie del Vecchio continente. Le reazioni ufficiali del Cremlino sono finora caute. Ma la Moldavia rimane pur sempre un Paese dove il 20% degli abitanti parla il russo come prima lingua, e che al suo interno ha una entità come la Transnistria, riconosciuta solo da Mosca.

**Elezioni Moldavia**
Seggi (e percentuali) per partito




Corriere della Sera

**M. I.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

## Anniversario

### Csi, ottanta anni di sport per tutti La festa il 4 ottobre

Il Centro sportivo italiano festeggia il suo anniversario con un evento intitolato «80 anni di sport e passione» a Roma, sabato 4 ottobre, presso l'Auditorium Conciliazione. Nel pomeriggio, il passaggio della Porta Santa. Sono attesi migliaia di partecipanti fra atleti, dirigenti, volontari e tecnici. Fra gli ospiti anche leggende olimpiche e glorie azzurre che hanno trascorso stagioni importanti in arancioblù. Il Csi, fedele alla sua mission di «educare attraverso lo sport», è un presidio sociale su tutto il territorio italiano: nelle zone metropolitane e in quelle periferiche, nei comuni più piccoli e nei luoghi contraddistinti da povertà educativa. E conta oggi oltre un milione e mezzo di tesserati, impegnati in più di 120 discipline sportive. È prevista la partecipazione del ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, del presidente di Azione Cattolica, Giuseppe Notarstefano e del Coni, Luciano Buonfiglio.

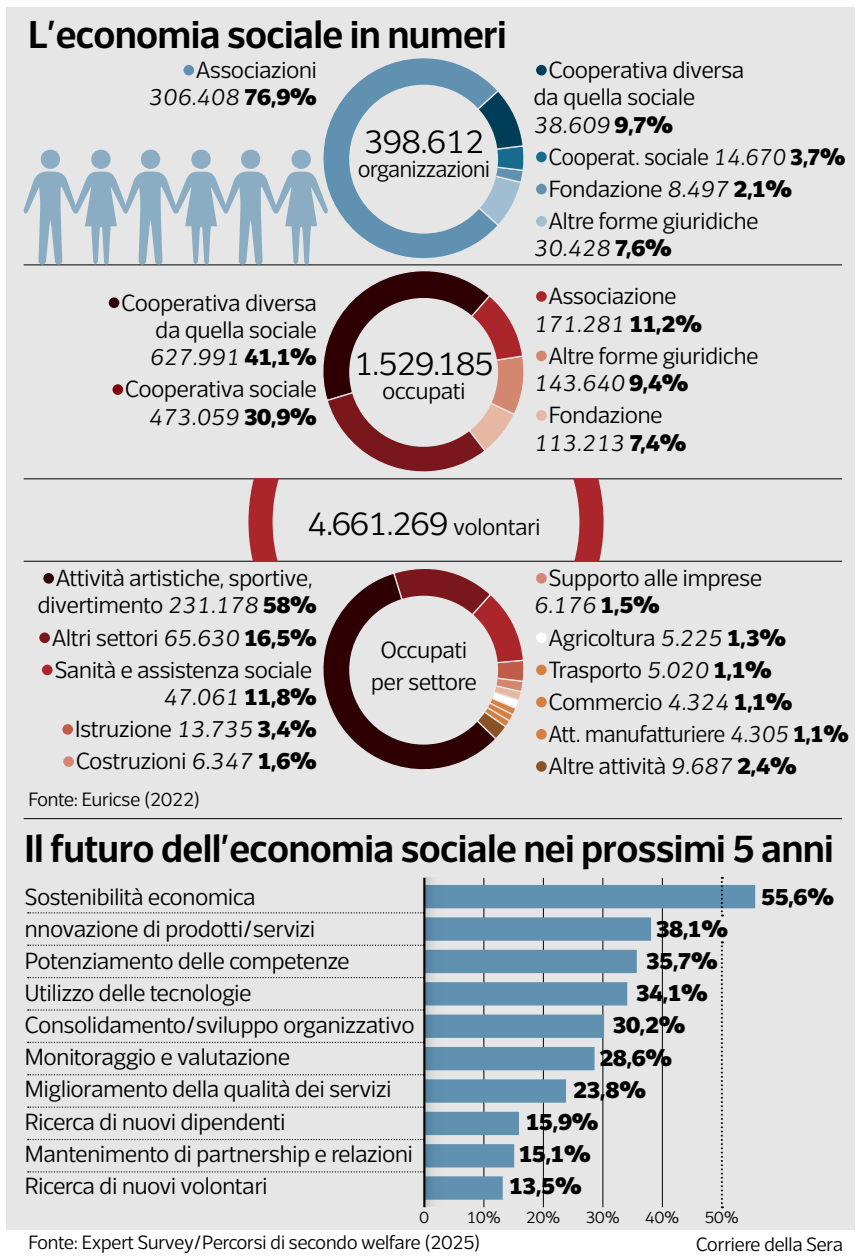
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE SOCIALI

# L'economia che serve la società

## Sei milioni di persone e 400 mila realtà: così si colmano le lacune di Stato e mercato Oggi la sfida è la sostenibilità economica Nuovi bisogni: ambiente, abitare, giustizia Survey di Secondo welfare. Il caso Bologna

di **Paola D'Amico**




**Ricerca** Percorsi di secondo welfare è un laboratorio di ricerca e informazione *www.secondowelfare.it*

È un «ecosistema» così composito che anche chi lo studia fatica a trovare una definizione univoca. I numeri dell'economia sociale elaborati da Euricse documentano un vivace e dinamico scenario che, solo nel nostro Paese, è fatto di quasi 400 mila tra cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e imprese sociali e coinvolge oltre 6 milioni di persone tra chi vi lavora (1,5 milioni) e volontari. Per tutte queste realtà la principale sfida dei prossimi 5 anni «sarà la sostenibilità economica» oltre ad avere la capacità non solo di coprire bisogni esistenti ma «anticipare le trasformazioni future». Ne è convinta la vasta platea di esperti (126) che Percorsi di secondo welfare, laboratorio di ricerca dell'Università di Milano, ha coinvolto in una Expert survey per capire quanto l'economia sociale è davvero riconosciuta come parte integrante delle infrastrutture sociali dell'Italia, qual è il suo ruolo in relazione all'evoluzione del welfare, quali saranno i fattori di impatto di qui al 2030.

Che sia l'elemento centrale per una società più equa e sostenibile non è in discussione: la consapevolezza che lo sviluppo sostenibile di una società non può poggiare unicamente sulla dimensione economica, ma deve fondarsi su un equilibrio tra crescita, coesione sociale e giustizia ambientale, è diffusa. «Abbiamo però pensato di raccogliere attraverso una metodologia poco usata in Italia i pareri di chi, studiando quotidianamente queste tematiche, può avere una visione prospettica. Sulla definizione di economia sociale – spiega Chiara Lodi Rizzini, politologa e ricercatrice di Percorsi di secondo welfare – emerge ancora un po' di confusione. Ma ciò è dovuto al fatto che è un mondo eterogeneo al suo interno». Tutti gli esperti collocano chiaramente l'economia sociale come «parte integrante dell'architettura del welfare contemporaneo».

Centosettantuno anni sono trascorsi da quando è nata la prima cooperativa, il Magazzino di previdenza di Torino: iniziativa degli operai per contrastare l'aumento dei prezzi. Oggi le imprese dell'economia sociale operano ovunque: città, campagne, aree interne dove offrono servizi spesso essenziali. Hanno dimostrato una buona capacità nel colmare le lacune lasciate da Stato e mercato, si sono dimostrate innovative, adattabili e reattive ai bisogni delle comunità, e un modello per sostenere l'economia in tempi di crisi, dando priorità agli obiettivi sociali rispetto al profitto, reinvestendo gli utili nelle finalità sociali. Per gli esperti i settori in cui l'economia sociale è più forte (e impiega più persone) sono quelli dell'inclusione dei gruppi vulnerabili (71,4%), dell'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti (51,6%), della disabilità (51,6%) e dei servizi per l'infanzia, educativi, istruzione e formazione (41,3%). Più rare le politiche per l'abitare (18,3%) e le politiche attive del lavoro (12,7%). «Ma secondo la survey - continua Lodi Rizzini - c'è un margine di crescita per allargare il perimetro della protezione sociale, si pensi alle nuove sfide: ambiente, abitare, conciliazione».

**L'universo**
**Uno scenario variegato composto da cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e imprese**

La sfida per il futuro, oltre che su sostenibilità economica, cambiamenti demografici, diseguaglianze, polarizzazione sociale, «si giocherà anche sulla capacità di questo ecosistema complesso di relazionarsi, non essere autoreferenziale, imparare ad adattarsi a nuovi interlocutori che hanno una visione diversa». Per questo è importante la formazione. «Per poter sviluppare l'economia sociale è infatti necessario lavorare all'interno - conclude la ricercatrice - formando gli operatori. Servono non solo incentivi fiscali ma incentivare la professione». Insomma, il cambiamento e la crescita possono/devono venire innanzitutto da dentro.

### Il Piano nazionale

Intanto, precisa Luigi Bobba fondatore di Terzjus, «il nostro Governo ha dichiarato l'intenzione di realizzare entro fine novembre il Piano nazionale della economia sociale, scelta coerente con la raccomandazione Ue del 2023, che obbliga a definire in modo chiaro il perimetro dei soggetti, operazione necessaria se si vogliono mettere in campo le politiche adeguate, strumenti e risorse, utili a far sì che questi soggetti creino più occupazione e più inclusione». Cruciale è anche il ruolo delle amministrazioni locali nell'abilitare l'economia sociale. Un buon esempio di visione arriva da Bologna che, come spiega Laura Freddi che ne è la responsabile, ha già redatto il Piano Metropolitano per l'economia sociale (*economiasocialebologna.it*). Qui si tracciano le direttrici per lo sviluppo economico della città nella direzione della sostenibilità, dell'inclusione e dell'equità: «È anche una base per crescere e espandere pratiche che forniscono tanto valore di economia sociale ma sono molto fragili, dall'oggi al domani potrebbero non esserci più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Primo piano** | L'evento velico

# «America's Cup, occorre valutare l'impatto ambientale dei lavori»

## La Soprintendenza speciale per il Pnrr frena l'organizzazione: «Documentazione ancora sommaria»

di **Fabrizio Geremicca**

Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi confida che l'area ex Italsider di Bagnoli sia pronta già ad aprile 2026 ad accogliere gli equipaggi delle regate che precederanno l'America's Cup, la competizione velica in programma nel capoluogo campano nel 2027. Circolano rendering ed immagini, come se già domani aprissero i cantieri e partissero i lavori. Da Roma, però, arriva una raggelante frenata.

La Soprintendenza speciale per il Piano nazionale di ripresa e resilienza chiarisce infatti, uniformandosi al parere già espresso dalla Soprintendenza di Napoli, che il progetto dei lavori per l'America's Cup debba essere assoggettato a valutazione di impatto ambientale. Lo scrivono Fabrizio Magani, il soprintendente speciale per il Pnrr, e la dirigente Isabella Fera in risposta alla istanza di verifica di assoggettibilità a Via presentata da Invitalia. Nelle 7 pagine del documento Magani e Fera rilevano che se è vero che le opere previste per la competizione velica sono in qualche caso le medesime previste dal progetto definitivo (quello di recupero del sito ex Italsider già oggetto di Via *n.d.a.*), esse «riportano in altri casi cospicue modifiche, come nel caso delle opere di protezione a scogliera e del pacchetto di copertura delle superfici di colmata». La protezione, secondo quanto si apprende dal documento, «è stata progettata considerando quale obiettivo primario l'accettabilità del rischio sanitario sito specifico». Prevede che il pacchetto di copertura «sarà costituito da capping sommitale colmata, al di sopra del quale sono previste platee in calcestruzzo armato di spessore centimetri 40 eseguito per una specifica complessiva di circa metri quadrati 105.000». La restante area che non sarà interessata da opere di bonifica «riceverà un trattamento superficiale a prato e risulterà non accessibile e non praticabile». La Soprintendenza speciale per il Pnrr fa presente ad Invitalia che la documentazione del progetto per gli interventi da realizzare a Bagnoli in previsione dell'America's Cup «risulta ancora sommaria, basandosi su scelte progettuali ancora incerte». Richiede dunque «un maggiore approfondimento di alcune tematiche, quali lo studio degli impatti sul paesaggio, che appare riduttivo rinviare ad una futura presentazione della relazione paesaggistica».

**La contestazione**
Si fa presente che il progetto si fonda su «scelte ancora incerte»

L'ente ministeriale richiama il Praru, il progetto di riqualificazione urbana dell'area ex Italsider, «in base al quale le relazioni visuali libere tra le aree ad ovest e quelle ad est della via Coroglio, le quali sono in sintesi quelle direttamente prospicienti alla linea di costa, destinate alla balneazione e, a ridosso di queste, al vasto parco pubblico, risultano sostanziali». Le lavorazioni previste per l'America's Cup, chiarisce poi la Soprintendenza, «così come presentate potrebbero potenzialmente compromettere le future previsioni di riqualificazione paesaggistica dell'area». Elenca tali lavorazioni: «Copertura e trattamento delle superfici di colmata; azione di bonifica prescelta per le superfici contaminate e trattamento delle superfici escluse, per il momento, da questo tipo di intervento; recinzioni atte a preservare gli operatori ed i fruitori dai siti contaminati; spessore ed aree di superficie vegetale, spessore e superfici di soluzioni irreversibili quali le platee armate di fondazione».

In qualche caso, sottolinea la Soprintendenza a sostegno della necessità che le opere per l'America's Cup a Bagnoli siano assoggettate a valutazione di impatto ambientale, «l'edilizia prevista potrebbe arrivare all'altezza di tre piani, prevedendo la massima occupazione di suolo possibile».

Commenta Alberto Lucarelli, che insegna Diritto costituzionale alla Federico II: «Dopo la mortificazione che il Consiglio comunale di Napoli e i cittadini hanno dovuto subire in settimana, attraverso l'approvazione di uno scalcagnato ordine del giorno, approvato e modificato a penna sotto dettatura della giunta, che provava di fatto ad escludere il progetto dalla procedura di valutazione ambientale, emarginando la rappresentanza politica e dando il contentino di tavoli permanenti, dei quali conosciamo bene negli anni i magri esiti, sembra che la legalità si sia presa la sua rivincita, almeno per il momento».

**Le prescrizioni**
Si richiede dall'ufficio speciale «un maggiore approfondimento di alcune tematiche»

La necessità della Via potrebbe allungare di non pochi mesi l'avvio dei lavori a Bagnoli per l'America's Cup. Dipenderà molto dal numero delle osservazioni che arriveranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**La proiezione** Uno dei rendering prodotti dal Comune di Napoli in cui si anticipa come e dove sorgerà il villaggio che ospiterà i team velici che parteciperanno alle competizioni sportive

**L'intervista**

# Caldoro: «Nel 2012 ci bloccarono le regate Mancava la certificazione di incidenza su Coroglio»

## L'ex governatore: poi le polemiche sui "baffi"

Se il sindaco attuale di Napoli dovrà aspettare la Valutazione d'impatto ambientale per l'apertura dei cantieri a Bagnoli in previsione dell'America's Cup, un altro sindaco, Luigi de Magistris, ed un presidente di Regione, Stefano Caldoro, nel 2012 furono costretti dalla Valutazione d'incidenza a rinunciare alla Louis Vuitton, le eliminatorie della Coppa America, nel mare di Coroglio.

**Caldoro, che cosa accadde?**

«De Magistris ed io eravamo riusciti a portare a Napoli la competizione, nonostante la concorrenza di Plymouth. Affidammo a una società costituita dagli industriali e dalla Camera di Commercio l'organizzazione e per questo finimmo pure sotto inchiesta per abuso di ufficio, con successiva archiviazione alcuni anni dopo da parte del gip, su richiesta del pubblico ministero. Rispetto ad oggi e alla futura America's Cup era tutto più complicato perché il Governo non metteva un centesimo. C'era però il ministro Corrado Clini che aveva la delega all'Ambiente nel governo Monti, con il quale io avevo un ottimo rapporto».

**Che cosa faceste?**

«Regione e Comune sottoscrissero un accordo con il governo Monti. Si stabiliva tra l'altro che le regate si sarebbero svolte a Bagnoli ed a Salerno».

**Perché poi Bagnoli saltò?**

«Ricordo come fosse oggi. Eravamo a Città della Scienza. C'ero io, c'era il rappresentante del Comune e c'era il ministro Clini. Pareva cosa fatta, la firma sembrava una formalità».

**Invece?**

«Eravamo tutti seduti quando alzò il dito e chiese di parlare un signore, un funzionario oppure un dirigente del ministero dell'Ambiente. Disse: "C'è un problema, manca un'autorizzazione importante". Lo guardammo interdetti. Fece presente che mancava la valutazione d'incidenza. Ricordo la faccia di Clini e immagino la mia. Il dirigente argomentò che era pur vero che il mare di Bagnoli sarebbe stato solcato dalle barche a vela, ma che se le imbarcazioni dovevano arrivare fino a terra bisognava autorizzarle».

**Per quale motivo?**

«Spiegò che avrebbero movimentato il sedime, la sabbia inquinata dei fondali, ed avrebbero potuto provocare un danno ambientale».

**E voi?**

«Superata la sorpresa, ci industriammo a trovare un rimedio perché ci sembrava importante che le regate si svolgessero davanti al mare dell'ex Italsider. Ci mettemmo dunque alla ricerca di un ente certificatore che garantisse che non ci sarebbero stati danni a causa della movimentazione del fondale».

**Lo trovaste?**

«Non lo trovammo perché nessuno era disposto a certificarlo per iscritto e dovemmo rinunciare ad ospitare la competizione velica a Bagnoli. Si svolse tutto sul lungomare di Napoli, dove fummo anche obbligati a realizzare i famosi e controversi baffi della scogliera. Serviva uno specchio di mare protetto per le barche, al riparo dalle onde. A Bagnoli c'era già, in prossimità del pontile. Davanti a via Caracciolo lo dovemmo creare aggiungendo altri massi alla scogliera al largo. Quei baffi furono occasione di ulteriori polemiche e dibattito».



Eravamo tutti seduti, chiese di parlare un dirigente del ministero dell' Ambiente Disse: "C'è un problema, manca un' autorizzazione importante"

**Nacquero in effetti come struttura provvisoria, perché come tale furono autorizzati dalla Soprintendenza. Poi cosa è accaduto?**

«Per quel che ricordo la stessa Soprintendenza ha poi modificato il parere e ha dato il via libera affinché la scogliera restasse con i famosi baffi. Se non erro, vado a memoria e potrei sbagliarmi, accadde durante la seconda giunta de Magistris».

**F. G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA